La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

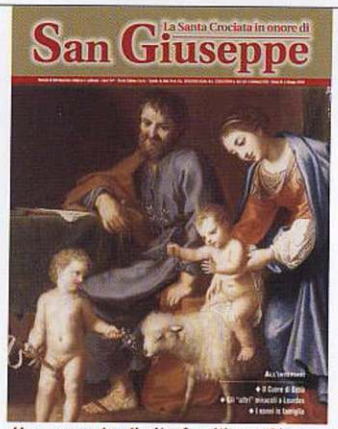
Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 94° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 6 Giugno 2008



ALL'INTERNO:

- Il Cuore di Gesù
- Gli "altri" miracoli a Lourdes
- I nonni in famiglia

sommario • GIUGNO 2008



Un momento di vita familiare. Giuseppe osserva sorridente i cuginetti Giovannino Battista e Gesù giocare. Quest'ultimo è a cavalcioni di una pecora, mentre Giovannino tiene in mano un ramoscello d'olivo chiara allusione all'ingresso trionfale che Gesù, adulto, farà nella città di Gerusalemme

FOTO DI COPERTINA: SACRA FAMIGLIA, DI JAQUES STELLA, 1651, DIGIONE, MUSÉE DES BEAUX-ARTS

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2008

Direttore responsabile: Mario Carrera
www.piaunionedeltransito.org - e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa. Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, G. Gennari, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
Il cuore, scrigno di ricordi, fonte di energia 3
Mario Carrera

Benedizione di Benedetto XVI agli iscritti della Pia Unione del Transito 4

Intenzione mensile di preghiera
Amore salvifico e misericordioso, Congresso Eucaristico, spiritualità, per i carcerati 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Di che stavate discutendo lungo la via? 6
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione
Insieme sul monte a pregare 9
Averardo Dini

Le vostre lettere 10
a cura della Redazione

Il Cuore di Cristo 11
Ottavio De Bertolis

Testimonianze 14
a cura della Redazione

6/ * L'unzione degli infermi. I riti iniziali
Liturgia fin dall'inizio! 15
Massimo Pampaloni

Gli "altri" miracoli a Lourdes 17
Tarcisio Stramare

I nonni in famiglia: presenza e testimonianza 21
Angelo Sceppacerca

Vita della Chiesa
XXIII Giornata Mondiale della Gioventù
A Sydney Incontro-Giovani 25
Luigi Crimella

Le vostre lettere 27
a cura della Redazione

Profili
1/ *In ascolto dei "convertiti": Giovanni Papini
Cristo, il *sempre* vivente 28
Ferdinando Castelli

Arte e San Giuseppe
Una "perla" dalle mani del grande Bernini 30
Emanuela Bambara

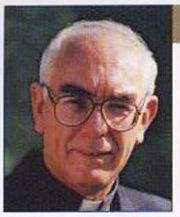
Il bestiario del calendario
Il gallo: simbolo di ravvedimento e resurrezione 32
Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Elisa Rauco

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

di Mario Carrera
direttore



Il cuore scrigno di ricordi fonte di energia

Come il cuore di una madre è un abisso in fondo al quale si trova sempre una carezza di perdono, così nel Cuore di Cristo c'è il riflesso di Dio Padre. L'arte pedagogica di don Guanella ha insegnato che, per educare, prima di arrivare alle mete, è necessario passare per il cuore. Anche l'esperienza insegna che ragionare con il cuore è la strada maestra per raggiungere i misteri più segreti della vita.

È commovente fermarsi in compagnia di Gesù davanti alla tomba dell'amico Lazzaro e vedere il volto dell'Emmanuele rigato dalle lacrime. Dio ha pianto sul dolore causato dalla morte. Da quelle lacrime umane nasce la testimonianza del riscatto della potenza divina che cancella la paralisi della vita di Lazzaro e lo restituisce all'affetto delle sorelle, Marta e Maria, e alla compagnia degli amici.

Davvero nel cuore di Cristo noi vediamo il volto stesso di Dio. Afferma l'apostolo San Giovanni che Gesù è il volto visibile del Dio invisibile. Nella notte in cui Nicodemo andò a dialogare con Gesù, si sentì dire: «Chiunque crede in me ha la vita eterna». Aderire a Gesù significa essere innestati all'albero della vita, abbeverati alla sorgente dell'amore.

Da sempre, Dio ama le persone e il mondo che le circonda; è un amore fedele e senza riserve, continua ad amare anche quando l'uomo si chiude al calore del suo affetto, rifiuta di alzare lo sguardo verso il cielo e di guardare Gesù negli occhi e scorgervi in quella luce divina il riflesso stesso di Dio. In molte rappresentazioni della crocifissione, infatti, Gesù è raffigurato con gli occhi aperti: è il re della vita che fissa negli occhi la morte e decreta la sua sconfitta. In quella drammatica circostanza, la constatazione provvisoria della morte è data dalla lancia di un soldato romano che trafigge il costato di Cristo. Da quel cuore, "che tanto ha amato gli uomini", uscì sangue ed acqua; il sangue veicolo della vita e l'acqua il segno della purificazione.

Il cuore da sempre è un simbolo molto forte della capacità di amare. Chi non conserva nella memoria le cortecce di alberi feriti dal disegno di un cuore con le iniziali di due nomi! Due vite che in quel momento si scambiano un gesto di reciproca fedeltà. Il cuore è lo scrigno dei ricordi, è il luogo della sensibilità di una persona, è la sede dei desideri, è la conchiglia che racchiude la perla preziosa della personalità.

Per descrivere gli aspetti positivi di una persona, incorniciamo la parola cuore con degli aggettivi, ad esempio: un cuore coraggioso, un cuore generoso, una persona di cuore, si dice anche "un uomo con il cuore in mano".

L'evangelista Giovanni nel simbolo del cuore trafitto vuole invitarci a cogliere la gioia della scoperta essenziale: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi». Questa certezza è un'onda benefica che fa navigare la fede nell'oceano di Dio; questa consapevolezza e questo patrimonio di amore hanno attraversato i secoli e si sono resi visibili nella vita di uomini e donne innamorate di Dio, apparendo in carne ed ossa, come è capitato a Santa Margherita Maria Alacoque nel monastero delle Visitandine a Paray le Monial. In questi avvenimenti, l'uomo scopre che Dio continua ad essere innamorato delle persone.

Il sapere intellettuale non sempre prepara all'amore, ma da sempre l'amore è la strada obbligata per raggiungere la conoscenza. L'essenziale della conoscenza è scoprire il senso del vivere. Siamo creature pensate dall'eternità, chiamate per nome dall'amore e viventi a causa dell'amore.

Nel mese di giugno, la tradizione cattolica ci invita a guardare il Cuore di Gesù e cogliere da quello sguardo una rinnovata passione, per ripetere con Sant'Agostino: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato: ecco tu stavi dentro di me ed io ero fuori di te e ti cercavo. Eri con me ed io non ero con te».

Che il mese di giugno sia un mese per stare davvero in compagna di Gesù! ■

Benedizione di Benedetto XVI agli iscritti alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe

SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 9 aprile 2008

Reverendo Signore,

Sua Santità Benedetto XVI ha ricevuto con vivo compiacimento le espressioni di fervido augurio, che Ella, anche a nome degli iscritti alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Gli ha indirizzato in occasione della Santa Pasqua e della Sua Festa onomastica.

Il Sommo Pontefice ringrazia di cuore per tale segno di venerazione e di affetto e, in particolare, per le preghiere elevate secondo le Sue intenzioni e, mentre invita ad attingere al mistero della morte e risurrezione del Redentore la forza per un continuo progresso nella fede e nell'esercizio della carità fraterna, invoca l'intercessione di Maria, Madre della Speranza ed imparte volentieri l'implorata Benedizione Apostolica, estendendola a quanti si sono uniti al filiale atto di omaggio ed alle persone care, con articolare affettuoso pensiero per gli ammalati.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dev.mo nel Signore

Mons. Gabriele Caccia
Assessore

Reverendo Signore
Don Mario CARRERA
Direttore Generale
della Pia Unione Transito San Giuseppe
Opera Don Guanella - Via Bernardino Telesio, 4/b
00195 ROMA

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI GIUGNO



Intenzione del Papa

«Perché ogni cristiano coltivi una profonda e personale amicizia con Cristo, e comunichi la forza del suo amore ad ogni persona»

Il Santo Padre ci ricorda che la contemplazione piena di adorazione del costato trafitto... ci rende capaci di affidarci al suo amore salvifico e misericordioso e, nello stesso tempo, ci rafforza nel desiderio di partecipare alla sua opera di salvezza, diventandone strumenti. L'esperienza dell'amore attinta al culto del costato trafitto del Redentore ci protegge dal rischio del ripiegamento su noi stessi e ci rende più disponibili a una vita per gli altri. ■

Intenzione missionaria

«Perché il Congresso Eucaristico Internazionale di Quebec, in Canada, aiuti a comprendere che l'Eucaristia è il cuore e la fonte»

I Congressi Eucaristici che si tengono ogni volta in luoghi e continenti differenti, sono sempre una fonte di rinnovamento spirituale, un'occasione di far conoscere meglio la Santissima Eucaristia, che è il tesoro più prezioso che ci ha lasciato Gesù. Durante i giorni del Congresso, il mondo cattolico terrà gli occhi del cuore fissi sul supremo mistero dell'Eucaristia per trarne un rinnovato slancio apostolico e missionario. L'umanità ha oggi un grande bisogno di riscoprire nel Sacramento dell'Eucaristia la fonte della sua speranza! ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché tutti coloro che sono alla ricerca di una autentica spiritualità ne scoprano la sorgente che è lo Spirito Santo»

I Vescovi credono che la spiritualità possa essere considerata una delle necessità più urgenti del nostro tempo. È la dimensione più importante dell'essere umano. Molti uomini e donne ne avvertono oggi l'esigenza o la nostalgia. Il senso del termine "spiritualità" è quello di una vita secondo lo Spirito, radicata nell'esistenza quotidiana: un modo di vedere la realtà e di agire nel mondo, alla luce del Vangelo e sotto la guida dello Spirito Santo, il Maestro Interiore. Alla testimonianza delle comunità cristiane e dei singoli spetta il compito di far emergere un cristianesimo che sia valido ed attraente. ■

Intenzione della Pia Unione: per i carcerati

«O Signore, tu che hai detto "ero carcerato e siete venuti a trovarmi", perdona le colpe dei detenuti e aiuta le loro famiglie che vivono nel dolore e nella sofferenza»

Il carcere: luogo principe di raccolta dello sconforto, scatola chiusa sulla solitudine umana, buco nero in cui la mente e il sentire si fanno preda della disperazione. Segregazione, annichilimento, paura che tutto non abbia più senso. Religione e carcere, due luoghi all'interno dei quali si intersecano i momenti di passione più intensi delle esperienze umane. Due realtà che si intersecano, che si scontrano, che si ritrovano a lavorare assieme, in simbiosi, per volere del diritto e della consuetudine storica che ha affiancato ad ogni istituzione totale e ad ogni funzione di controllo la magica rete di protezione della fede e del culto religioso cattolico. Ogni struttura penitenziaria italiana ospita almeno un cappellano cattolico. La domanda di fede e di assistenza spirituale dietro le sbarre è molto più alta che nel mondo esterno, frutto della centrifugazione di dolore e sofferenza che la cattività opera sui suoi utenti. L'offerta di fede, come di conforto, di appoggio morale e materiale del cappellano, è per molti condannati alla prigionia la sola finestra sul mondo esterno, sulla libertà. L'incertezza del domani, l'interminabile fluire delle ore e dei giorni senza alcun controllo sulla propria vita possono portare ad ampliare la sensibilità spirituale. A prova di ciò si possono addurre le innumerevoli richieste di simboli religiosi: dalla Bibbia alle immagini dei santi, passando per il rosario, che i detenuti (anche musulmani) rivolgono ai cappellani. ■



Di che stavate discutendo lungo la via?



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

I discepoli di Emmaus del Caravaggio. Il dipinto è stato realizzato nel 1590 ed ha la caratteristica di rendere lo spettatore partecipe della "cena". Da notare la curiosità dell'oste (in piedi) e il marcato stupore del discepolo di destra. Le braccia allargate verso Gesù indicano l'esplosione della fede nel riconoscere Gesù Risorto.

Come di consueto, Gesù è in cammino sulle strade della Palestina e mentre cammina il suo cuore è tutto rivolto alla mèta del suo viaggio: Gerusalemme, il Calvario, la Croce... Dietro di lui camminano gli apostoli, ignari e protési a una illusoria speranza... Credendo che il loro Maestro è il Messia, già vedono il regno di Davide ricostituito e cercano pure di fare congetture sugli incarichi e i posti onorifici. E poiché in fondo al cuore ciascuno si sente migliore degli altri, ecco sorgere subito un'animata discussione!

Com'è realistica questa pagina di Vangelo! Dobbiamo riconoscere che anche noi, come i dodici apostoli, mentre avanziamo nel cammino della vita, siamo sempre intenti a discutere su argomenti che, purtroppo, sono meschini confronti o ambiziose prospettive per raggiungere un posto "onorevole", presuntuosi progetti per il futuro... E intanto Gesù procede verso la sua Passione... Avviene così anche oggi, perché, attorno a noi e ovunque, milioni e milioni di uomini soffrono la fame e la sete vivono in condizioni disumane, sono oggetto di soprusi di ogni genere... È un assurdo contrasto.

Giunti a Cafarnao ed entrati in casa, nell'intimità di un incontro familiare, Gesù pone agli apostoli una domanda che penetra nella profondità dei loro cuori e ne svela i segreti desideri: «*Di che cosa stavate discutendo lungo la via?*». Importante, innanzitutto, è notare che i discepoli lungo la strada non "conversavano" tra loro, ma "discutevano", cioè, pur camminando insieme, già erano in conflitto. Per questo, ora si vergognano di manifestarlo; sono consapevoli di quanto siano meschini i loro pensieri.

E noi, abbiamo questa consapevolezza?

Gesù, che legge nei cuori, non attende la rispo-

sta, ma addita un modello: i bambini. I piccoli, i poveri in spirito, quelli che non contano e che non fanno progetti sono i soli idonei ad entrare nel regno dei cieli. Lezione mai sufficientemente appresa. Poco dopo, infatti, i due fratelli Giacomo e Giovanni avanzano con sorprendente audacia la loro esplicita richiesta: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,37).

Quante volte forse anche noi, pregando, abbiamo l'ardire di chiedere grazie e privilegi quasi considerando il Signore come un distributore di favori e onorificenze, di cose che non gioverebbero nemmeno al nostro vero bene.

I due fratelli aspirano, dunque, ai primi posti, pensando il regno di Dio come un regno terreno, fondato sulla stessa logica del prestigio e del potere. Gesù svela allora il segreto della sua regalità: «Voi non sapete ciò che domandate. *Potete bere il calice che io bevo, ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?*» (Mc 10,38). Parole enigmatiche per gli apostoli che non ne colgono il significato simbolico. La loro incomprensione è spesso annotata nel Vangelo: essi non capiscono quello che Gesù dice o fa, ad esempio quando annunzia la sua passione, quando parla di "lievito dei farisei" o del "sonno" di Lazzaro, quando racconta la parabola del buon seminatore, quando entra in Gerusalemme cavalcando un asinello... Ora, egli parla loro di un *calice*. Essi pensano di poterlo bere: non sono coloro che "stanno con lui", condividendo tutto, in particolare la cena pasquale così carica di significato comunionale? E poi, parla di *battesimo*. Sono stati sulla riva del Giordano, hanno visto il battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista e si sentono già partecipi anche di quello. Alla domanda di Gesù rispondono quindi senza difficoltà: «*Lo possiamo*» (v. 38). E Gesù, prendendoli in parola, predice che anche loro berranno il calice – quello della passione – e riceveranno il suo battesimo, quello di sangue. Benché ancora non capiscano, Gesù annunzia loro che saranno partecipi di questo vero onore, che è la testimonianza fino al martirio.

Essi – o la loro madre per loro, secondo il racconto di Matteo – chiedono il privilegio di sedere uno alla destra e uno alla sinistra sul trono e Gesù lo concede: ma il suo trono è la croce.

Di fronte a tale richiesta, gli altri apostoli si scandalizzano, provano sdegno. Questo dimostra che nel loro cuore hanno le stesse aspirazioni, gli stessi desideri. La risposta di Gesù è chiara e vale per tutti. Chiamandoli accanto a sé, sembra dire: Poveri figlioli! Voi volete condividere la mia gloria e anch'io voglio che la condividiate (cf. Gv 17), ma non sapete quello che chiedete. Non sapete che per condividere la mia gloria, quella che avrò presso il Padre, dovrete anche voi passare attraverso la via della croce, dell'umiliazione.

Questo è l'onore che il Signore dà a quanti lo seguono. Egli, infatti, è venuto sulla terra non come un re trionfante, per farsi servire, ma come servo sofferente, per offrirsi a salvezza di tutti, in obbedienza al Padre. Non si può dunque seguire Gesù coltivando pensieri e desideri ambiziosi, ma accettando di spogliarsi di se stessi, di mettersi al posto di servizio che è sempre l'ultimo, ma è anche il posto della vera gioia, gioia per noi, gioia per gli altri

Voi non sapete cosa domandate

Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

(Mc 9,33-34)

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato» .

(Mc 10,35-39)



e gioia per Dio stesso che si compiace di vederci somiglianti al suo dilettissimo Figlio, il quale fa sempre la sua volontà. È quanto raccomanda san Paolo ai Filippesi, là dove dice: «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...» (Fil 2,3-5).

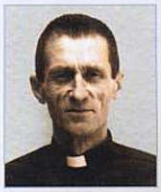
Gesù è venuto sulla terra rivestendosi della nostra povertà e della nostra debolezza. Non ci ha disprezzati per la nostra miseria, ma ci ha amati e si è sentito uno di noi. Si è messo all'ultimo posto per servirci e per salvarci: soltanto attraverso l'umiltà si arriva alla carità perfetta. Se, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, impariamo ad essere umili davanti a Dio, a non avere pretese, ma solo gratitudine e filiale obbedienza, allora impariamo anche ad essere umili verso il prossimo, perché in esso scorgiamo l'immagine di Dio. È, però, molto difficile la vera umiltà! È una virtù che richiede retto discernimento, giusta misura; molto facilmente, invece, noi tendiamo alla presunzione o alla disistima di noi stessi. «Il presuntuoso – scrive il beato Columba Marmion – anche senza le necessarie attitudini pretende i posti più in vista; chi invece ha falsa umiltà, rifiuta tutti gli uffici, anche quelli che sarebbe capacissimo di svolgere. Sono i due eccessi opposti». La vera umiltà si ha quando la consapevolezza dei nostri limiti non ci toglie la fiducia propria dei figli di Dio, né la consapevolezza di così grande dignità non ci fa dimenticare la nostra condizione di fragili creature inclini al peccato. Allora non ci rattristiamo se non ci vediamo collocati ai primi posti e restiamo nella pace e nella gioia là dove il Signore ci vuole, perché ciò che è importante non è l'essere qui o là, o il fare questo o quello, ma l'essere vicino al Signore, come lui vuole, sia sulla croce, sia nella gloria della resurrezione.

In questa umiltà visse Maria, l'umile serva del Signore, tutta dedita a Gesù nell'opera della redenzione. Lungo tutta la sua esistenza disse sempre: «Eccomi, si compia in me la tua Parola» e il suo posto fu sempre quello del servizio umile, nascosto, silenzioso. Dopo l'annunzio, si recò con sollecitudine di carità a servire l'anziana parente Elisabetta, poi continuò a servire Gesù e Giuseppe nella ferialità dei giorni di lavoro, nella piccola casa di Nazareth; quindi servì gli apostoli, la Chiesa nascente...

Da lei possiamo imparare a stare accanto a Gesù nel modo giusto, non coltivando nostri progetti e aspirazioni, ma vivendo nella semplicità e nella pace, grati di poter servire, senza pretendere riconoscimenti. Non è raro in alcune circostanze pensare tra sé con una punta di risentimento: «Ho fatto questo e quest'altro e non mi hanno neanche detto grazie... Non si rendono nemmeno conto di quello che faccio per loro...». Questa è già mancanza di purezza di cuore. Chi fa un servizio deve farlo veramente a gloria di Dio e a salvezza dei fratelli, in modo assolutamente gratuito, come venne a compierlo Gesù, il Figlio di Dio, come seppe fare Maria e, dopo di loro, tutti i santi. Allora, non si perde tempo a "discutere" per cose di nessun valore – chi è più grande, a chi spettano i primi posti – perché nel cuore di Gesù ci si può sentire tutti al primo posto, che è quello dell'amore. Ma proprio l'amore spinge all'umile servizio e al dono di sé..

Signore Gesù,
tu ci scruti e ci conosci;
tu conosci i nostri pensieri e i nostri desideri:
sono tutti allo scoperto davanti a te.
Lungo il cammino della vita
noi ci prefiggiamo delle méte
che non sono la vera méta
e discutiamo tra noi sentendoci rivali
nell'aspirare ai primi posti.
Così facevano anche gli apostoli...
Ma nel tuo Regno – ce l'hai dimostrato! –
ci sono soltanto posti per servire con amore
e sommo onore è trovarsi accanto a te
sul trono della croce.
Fa' che sul tuo esempio
e sull'esempio dell'umilissima tua Madre
impariamo ad accettare l'ultimo posto
per servirci con gioia a vicenda
e glorificare il Padre che è nei cieli.
Amen. ■

INSIEME SUL MONTE A PREGARE



di Averardo Dini

Signore, anche tu hai sentito
il bisogno di evadere dalla folla
e ti sei ritirato sulla vetta del Tabor
con alcuni apostoli.

Non è stato per fuggire dalla gente
o per uno svagato relax festivo,
ma per rientrare in te stesso
e porti vicino al Padre,
in modo visibile,
manifestando così lo splendore della gloria
che sempre tenevi nascosta.

Insegna anche a me, Signore,
a distaccarmi dalla corsa quotidiana
non per evadere dai miei impegni,
non per uno svago banale e alienante,
ma per ritrovare me stesso
nel silenzio di un luogo appartato,
nella contemplazione orante
della bellezza del creato,
nel dialogo aperto e prolungato
con i miei familiari.
Allora, rientrato nella mia pelle
e nel possesso della mia interiorità,
potrò riprendere il mio posto nella vita
con il cuore vestito dalla luce,
dando alla mia esistenza
il sapore della freschezza e della novità,
in pienezza di fede
e in pienezza di umanità.
Amen.

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Canto della misericordia

È da molto tempo che volevo scrivervi una lettera per raccontarvi la mia testimonianza. Ora, però, dopo gli ultimi avvenimenti, non posso più tacere. Ho molto per cui ringraziare, molto. Devo riconoscenza infinita a Gesù, Giuseppe e Maria. Quando stavo per sposarmi, nel periodo che avrebbe dovuto essere il più bello della mia vita, mio papà si è ammalato. È stato proprio allora che tramite mia zia ho conosciuto la vostra rivista. Mi sono subito abbonata ed ho cominciato a pregare tanto S. Giuseppe. Organizzavo il mio matrimonio ma non sapevo se mio papà sarebbe stato presente. Dopo due mesi di ospedale, ha iniziato la sua convalescenza. Pregavo e organizzavo il mio matrimonio. Grazie a San Giuseppe, mio padre è stato presente e mi ha accompagnato all'altare. Purtroppo, per il lavoro di mio marito, abito lontano dai miei genitori ma prego la Sacra Famiglia per la loro salute (sono figlia unica). Sposata e incinta sono rimasta coinvolta in un brutto incidente stradale ma, ancora una volta, ho ricevuto una grazia: dalla macchina distrutta io e il mio bambino, Simone, siamo usciti illesi. Ricovero ancora di mio papà a Milano, intervento chirurgico ed ancora una grazia: tutto è andato bene, il tumore è stato preso in tempo e mio papà è ancora tra noi e può godersi il nipotino. Ora sono in attesa del secondo figlio, che chiameremo Mattia. Nei primi mesi gli esami clinici avevano valori non in regola ed ero preoccupata. Ancora una volta ho avuto bisogno di San Giuseppe e della Sacra Famiglia. Ho affidato loro Mattia ed ho ripetuto gli esami. Ora sono al settimo mese e fra alti e bassi la gravidanza procede. Grazie San Giuseppe, grazie Sacra Famiglia, sarete sempre nel mio cuore.

Marisa

Cara Marisa,
la sua lettera è davvero un atto di fiducia nella bontà divina e una testimonianza di amore nei confronti di san Giuseppe, che con la sua attenta intercessione sa provvedere alle nostre difficoltà, ci aiuta e compiere con fede generosa la volontà del Padre, poiché solo nella sua volontà abita la nostra pace e la fiducia nella vita. Auguri anche per Mattia, che iscriveremo con Simone tra gli "Araldi" di San Giuseppe.

Perenne inno di gratitudine

Reverendo Direttore, desidero innanzitutto ringraziare San Giuseppe poiché ho raggiunto i 65 anni e grazie al cielo ho potuto vedere realizzati tutti i miei sogni: crescere i miei quattro figli, vederli sistemati e avere la gioia di godere dell'affetto di dieci bei nipoti. Il 14 dicembre scorso, io e mio marito abbiamo avuto la gioia di celebrare il nostro 50° anniversario di matrimonio. Siamo associati alla Pia unione da oltre cinquant'anni, da quando cioè sono emigrata dall'Italia e prima di me era associata la mia defunta suocera, Arci Gemma, sempre generosa con voi e con i vostri assistiti. Chiedo una preghiera speciale affinché San Giuseppe protegga sempre la mia famiglia e conservi tutti nella Grazia di Dio e chiedo anche una santa messa di suffragio per mia suocera.

Arci Franca
Ontario- Canada

Cara Signora Franca,
la sua lettera conferma che noi abbiamo bisogno della grazia di Dio come dell'aria che respirano e solo in questo rapporto vitale noi riusciamo a dare senso alle gioie e alle difficoltà della vita.
Dio solo sa e Dio solo sa provvedere. Auguri per tutto.

Il Cuore di Cristo

Ogni persona è chiamata a compiere un cammino per arrivare a guardare negli occhi Gesù



di Ottavio De Bertolis s.j.

Una delle difficoltà che la recente pastorale ha dovuto affrontare per promuovere e diffondere il culto al Cuore di Cristo è costituita certamente dal cuore di carne del Salvatore, che è stato fino a tempi recenti indicato come l'oggetto proprio di questa devozione. In questo senso, molta gente fa fatica a capire perché, se si onora il cuore di carne di Gesù, in quanto – come si esprimeva la teologia tradizionale – "ipostaticamente unito alla divinità di Gesù", e perciò degno del culto latreutico, non si debba onorare per lo stesso motivo qualunque altro aspetto del suo corpo umano. In effetti, l'adorazione alle Piaghe del Redentore, o al suo Volto santo, o al suo costato trafitto, ha lo stesso motivo, e di qui si può giungere ad espressioni anche paradossali. Per lo stesso motivo, l'espressione stessa "Cuore di Gesù" può apparire ridondante o barocca: non si vede perché non si possa (o debba) direttamente invocare il Salvatore, e che senso abbia rivolgersi al Suo cuore.

Di qui, l'importanza di riflettere ulteriormente, capendo che, con il termine "cuore di Gesù", non facciamo un'affermazione "scientifica", usando il termine nel suo significato materiale, ma utilizziamo un linguaggio simbolico, declinando il termine in un significato ulteriore. In



Immagine di Gesù Misericordioso nella cappella laterale della Chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma. L'immagine è ispirata alla visione che ha avuto santa Faustina Kowalska nel convento delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Plock (Polonia) il 22 febbraio 1931.



altri termini, è necessario riflettere sul *simbolo* in quanto tale, come portatore di un significato più ampio di quello veicolato dall'uso quotidiano dello stesso termine.

Riflettere sul simbolo

Si tratta di una riflessione in primo luogo semplicemente antropologica e linguistica, che attiene all'uso umano del linguaggio. Questa dimensione viene tuttavia dilatata all'ambito teologico, come all'ambito proprio di una modalità espressiva particolare, chiamata appunto simbolica (o poetica), e non scientifica. È legittimo, dunque, e doveroso parlare, sulla falsariga di K. Rahner e di Ch.A. Bernard, di una teologia simbolica come di una via necessaria per comprendere "la lunghezza, l'altezza, l'ampiezza e la profondità" racchiuse nel *simbolo* del Cuore di Cristo.

Va premesso che la differenza fondamentale tra l'uso proprio o scientifico di un termine e il suo uso simbolico è questa: un termine è usato scientificamente (o propriamente) quando esso ha un solo significato, una sola valenza espressiva, mentre un termine è usato simbolicamente quando esso apre un ventaglio di significati, si declina in una pluralità di interpretazioni. Così, se dico che allo zoo ho visto un leone, faccio un'affermazione scientifica: ho visto quell'animale che si chiama leone, e la frase ha un solo significato. Ma, se dico che sono un leone, evidentemente la frase ha un significato simbolico: qui abbiamo una metafora (che è la deposizione del senso principale di una parola simbolica), il cui significato sarà che mi sento forte, o vittorioso, o ruggente, o maestoso, o bello come appunto un leone.

L'ambito proprio del discorso simbolico è quel particolare genere letterario costituito dalla poesia: così le "rose e viole" che la donzelletta leopardiana reca in mano sono un simbolo, una macchia di colore che allude alla bellezza o alla giovinezza o alla freschezza o al candore, e a niente serve, come alcuni pedanti critici hanno fatto, obiettare che non si può parlare di rose e viole perché non fioriscono nella stessa stagione. Il significato dei termini, infatti, non è quello scientifico, ma quello simbolico, e se confondiamo i due piani semplicemente ci perdiamo e non diciamo più nulla di significativo. In questo senso, il linguaggio simbolico non è più povero di quello scientifico perché meno preciso; al contrario, esso è più ricco, perché non è solamente descrittivo, ma coinvolge l'ascoltatore e lo porta a usare quel termine nel significato che a lui risuona più vicino.

In questo senso, è poetico, perché crea, cioè fa partecipe l'ascoltatore coinvolgendolo esistenzialmente, e non solo comunicandogli un'informazione puramente esterna.

Se proviamo ad applicare tutto questo al linguaggio biblico e teologico, ci si apre davanti una ricchezza enorme. Così il Cuore di Cristo non è più solo il cuore di carne, che è solamente un muscolo, una pompa per il sangue, se inteso nel suo significato scientifico o proprio; si potrebbe dire che l'affermazione per la quale il cuore di carne di Gesù è l'oggetto proprio di questo culto rimane accettabile rimanendo all'interno di categorie neoscolastiche. In realtà, la medesima espressione può risultare molto più significativa se compresa simbolicamente, lasciandosi cioè muovere dai significati ai quali l'espressione "Cuore di Gesù" allude, e non rimanendo all'interno del "cuore" in senso fisico del termine, quello a noi forse più ovvio ed evidente. Mi pare che i significati ai quali questa espressione allude siano fondamentalmente tre, i quali sono per così dire i riflessi di quel significato fondamentale che è l'amore. Abbiamo così: 1) la vittima; 2) lo sposo; 3) la madre.

Il simbolo del cuore fa intendere la "lunghezza, l'altezza, l'ampiezza e la profondità" dell'amore di Gesù verso ogni creatura umana.

Riflesso del fondamento che è amore

Il contesto stesso dell'episodio della trasfissione in Gv 19, 32-34, con la "interpretazione autentica" di Gv 19, 36-37, e i rimandi impliciti alla vittima dell'*Esodo* o all'agnello ritto e sgozzato dell'*Apocalisse*, chiarificano Colui che è morto per me, al mio posto e a mio vantaggio. Il Suo sangue è quello del vero agnello, perché chiunque crede in Lui, secondo Giovanni, compie il vero esodo, la vera Pasqua, passando dalla morte



alla vera vita. Egli è Colui che si *è lasciato* così trattare dagli uomini, e da me: Gesù ha voluto accogliere il nostro (e mio) rifiuto, *si è lasciato uccidere*. E ci ha perdonato proprio lasciandosi così trattare: Egli ci ha salvato non *nonostante*, ma *attraverso* i nostri peccati. Simbolicamente, il cuore allude anche all'espressione: «Non bisognava che il Cristo sopportasse tutte queste sofferenze?» (Lc 24, 26). "Bisognava": l'allusione è al piano salvifico di Dio, che sa e prevede che il Figlio sarà così ripagato, ma che proprio per questo vuole attuare il Suo disegno. Il cuore di Gesù si è lasciato aprire, non dalle nostre preghiere o dai nostri meriti, ma dal colpo di lancia, simbolo dei nostri peccati: esso è divenuto la chiave (e quale chiave!) che ha aperto per noi il dono dello Spirito attraverso la Passione (il sangue e l'acqua).

Contemplazione del mistero

Lo sposo è alluso dal petto sul quale il discepolo prediletto poggia il capo: citazione implicita di Ct 8, 6: «Ponimi come sigillo sul tuo cuore». L'amore sponsale di Gesù per la sua Chiesa, e per ognuno di noi, che ricalca e rivela l'amore di Iahvè per Israele, la sposa infedele secondo Osea ed Ezechiele. La conversione appare qui come il riconoscere che Lui ci ha amato per primo (cfr. Gv 4, 11.19), e che il Padre ha tanto amato il mondo da dare il Suo figlio. Qui impariamo a lasciarci sedurre da Lui, a lasciarci amare da Colui che ci libera dai nostri falsi amanti, dalle nostre illusioni, da tutti i nostri idoli.

Se la sposa si appoggia al petto dello sposo nell'amore nuziale, è anche vero che il bambino poggia la bocca sul petto della madre che lo allatta: l'allusione simbolica alla maternità di Gesù del «chi ha sete, venga a me e beva» (Gv 7, 37b), che ricalca l'acqua che sgorga dalla roccia evocata ancora nell'*Esodo* e ripresa da Paolo. Il Cuore di Cristo dice, dunque, il petto forte e virile dello sposo, e del padre al quale il bimbo si appoggia, ma anche il seno della madre, che allatta i suoi figlioli, l'Eucaristia che sgorga come latte dal petto di Gesù. L'allusione evocativa è alla terra dove scorre latte e miele, il miele che sta nelle fessure della roccia, come nella roccia vera che è Cristo sta la fessura aperta dal colpo di lancia.

Insomma, riflettendo simbolicamente sul Cuore di Gesù ci si apre davanti la contemplazione dell'intero mistero di Cristo narrato dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Avere sempre davanti a sé il Cuore di Gesù «come un segno, come un pendaglio tra gli occhi» (cfr. Dt 6, 8) è un modo facile e ricchissimo di riflettere nella propria vicenda umana il mistero di Colui che «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20b). ■

«Come il Centurione siamo invitati a guardare Gesù e sentire i passi dei nostri contemporanei che vanno di fretta senza fermarsi davanti Lui»
(Card. Carlo Maria Martini)

... all'ascolto della tua Parola



Resta con noi, Signore, spezza il pane e salvaci

Resta con noi, Signore, resta con i tuoi fragili discepoli che smarriti nelle tenebre del mondo non sanno a chi rivolgersi, non conoscono la strada e temono il buio che incombe, minaccioso e insidioso, che nasconde ogni cosa e spaventa il cuore. Resta con noi, quando dobbiamo testimoniare il Vangelo al mondo distratto e confuso, nella prova quotidiana in cui dobbiamo render conto della nostra speranza ai fratelli e mostrare loro la verità della tua Parola. Resta con noi nella sofferenza e nel dolore, quando ci assale il dubbio e lo scoraggiamento, quando l'oscurità dell'anima non ci mostra vie d'uscita e, scoraggiati, vogliamo tornare indietro, con la paura di continuare il cammino. Resta con noi, perché la tua presenza ci illumina e ci conforta, perché la tua parola ci incoraggia e scalda il nostro cuore, perché spezzando il pane per noi ci fai partecipi della tua salvezza e ci insegni il coraggio che nasce dall'Eucaristia. L'Eucaristia fiorisce nella Chiesa e ci fa andare senza paura nel mondo ad annunciare a tutti che il Crocifisso è Risorto e ci dona la sua grazia.

MARCO FRISINA

Testimonianze

Una visita a Cotignac

Carissimo padre Mario Carrera,
ricevo da qualche anno il vostro mensile "La Santa Crociata in onore di San Giuseppe".
Vi porgo i miei complimenti per la serietà, la profondità e l'elevatezza spirituale di tutti gli articoli contenuti nella rivista.
È stato proprio in seguito alla lettura di alcune pagine della rivista che mi sono recata con mio figlio ventenne, Francesco, a visitare Cotignac, paesino incantevole, sovrastato da catene montuose di rocce tufacee.
Ci siamo recati, prima sul luogo dell'apparizione di Maria, successivamente sul luogo dove è apparso San Giuseppe. Abbiamo pregato nella chiesetta attigua al convento di suore benedettine, dalle cui voci abbiamo sentito cantare i vespri del martedì, in latino, la vera lingua della Chiesa (*De profundis clamavit ad Te, Domine...*) il salmo 136.
Noi oranti eravamo, per fortuna, solo cinque.
La chiesa è piccola, poco illuminata, i muri sono spogli. Tutto invita al silenzio ed alla meditazione, sia l'ingresso delle suore, una ventina circa, tra cui due novizie, che il loro silenzioso disporsi tra gli scranni, il loro attenersi ad un cerimoniale molto rigido e ad una serietà che, purtroppo, non è più dei nostri giorni.La Madre superiora ha intonato il canto e, a poco a poco, alla sua voce si è unita quella delle altre sorelle, all'unisono.
Chiudendo gli occhi, nella concentrazione della preghiera profonda, si è circondati da quel canto soavissimo, che sembrava provenire da voci angeliche. Non avevo mai vissuto un'esperienza così intensa, interiorizzata e allo stesso tempo rasserenante. Da Cotignac, siamo poi andati a La Salette, ma il mio entusiasmo nel narrare farebbe diventare la mia lettera un romanzo, quindi mi fermo qui!

Lucia Baldo

Scialuppa di salvezza

Carissimo Padre, le scrivo per testimoniare della grandezza del nostro San Giuseppe. Prima di tutto ringrazio devotamente il nostro Santo per la grazia che ha operato in me. Lo scorso anno ero in una situazione disastrosa. Perso il lavoro e con lo sfratto esecutivo in corso, ho vissuto di elemosine per la mia precarietà economica. Ho tanto pregato la Madonna e San Giuseppe con il Sacro Manto e con grande sacrificio ho aderito al mensile "La Santa Crociata" che ricevo da tre anni. Dopo quasi un mese da quando ho iniziato a pregare per queste intenzioni, esattamente il 23 settembre, il buon Dio mi ha inviato il suo aiuto: mio marito, dal quale ero separata da 25 anni, dopo avermi inviato una lettera chiedendomi perdono, è stato toccato nel cuore e mi ha aiutato ad uscire dalla grave situazione in cui da tempo mi trovavo. Ringrazio Gesù, Giuseppe e Maria per la loro intercessione. A te, caro San Giuseppe, chiedo di non lasciarmi mai e di tenermi sempre sotto il tuo manto insieme ai miei figli e alle loro famiglie che a te affido. Accogli sotto la tua protezione anche mio marito, benedici e proteggi anche lui.

Lettera firmata

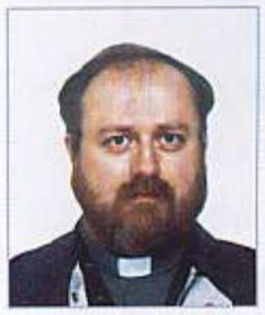
Un manto davvero prezioso

Reverendissimo Direttore, ho inviato un'offerta per una giornata di pane, quale ringraziamento al nostro caro San Giuseppe per aver prestato ascolto alla mia preghiera. Nel mese di novembre, la mia salute ha subito un tracollo inspiegabile, ho eseguito esami, visite mediche senza venire a capo di niente. Depressa e scoraggiata pensavo a mio marito mutilato della voce che ha bisogno del mio aiuto, ai miei piccoli nipoti che sono accuditi da me essendo i genitori impegnati nel lavoro. Quando mi sono ricordata di quello che mi disse mia madre nel giorno del mio matrimonio mettendomi in mano l'abbonamento alla Santa Crociata: «Nelle difficoltà che incontrerai cerca il suo aiuto».
Ho iniziato il 1° gennaio il Sacro Manto con il proposito di terminarlo il giorno 19 marzo, quale che fosse l'esito dei numerosi esami che finora sono andati bene. Mi sento di ringraziare profondamente San Giuseppe, sono serena e fiduciosa, ho la certezza del suo aiuto. La disperazione mi ha abbandonato, e non mi stancherò di pregarlo ogni giorno della mia vita.

Lettera firmata



6/* L'unzione



di Massimo Pampaloni s.j.

Azione liturgica ortodossa

Dopo aver visto alcuni temi sulla malattia e sull'azione terapeutica di Gesù, iniziamo a vedere più da vicino il sacramento dell'unzione. Prima di tutto si deve prestare attenzione al nome. Fino a poco tempo fa questo sacramento era chiamato *Estrema unzione*. Questo nome, nonostante ciò che si possa pensare, non è il nome più antico. Fin dagli inizi, questo sacramento era chiaramente per coloro che si trovavano seriamente malati. L'evoluzione verso il sacramento che «prepara l'ultimo viaggio verso l'eternità», come scriveva il famoso liturgista J. A. Jungmann (1889-1975) inizia ad essere chiara verso il IX secolo. Con la riforma conciliare del Vaticano II, la sua natura peculiare di sacramento degli infermi è stata di nuovo posta in rilievo. È importante notare due cose: primo, che nonostante l'evoluzione verso "estrema unzione" che il sacramento ha vissuto dopo l'epoca carolingia, la Chiesa non ha mai cessato di pregare per il ristabilimento del malato, come opportunamente ricorda anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n.1512; secondo, non crediamo debba essere ignorata la dimensione che per molti secoli ha nutrito comunque la vita dei cristiani: pensiamo, quindi, che non sia da sottovalutare la dimensione di preparazione "all'ultimo viaggio", così come ricordava anche il *Catechismo Tridentino*: «E poiché il sacramento dell'Estrema Unzione è necessariamente associato all'immagine del giorno supremo, si comprende come se ne debba trattare spesso, non solo per la costante opportunità di enucleare le verità misteriose che riguardano la salvezza, ma anche perché, meditando la neces-

sità della morte incombente su tutti, i fedeli riusciranno a comprimere le malsane cupidigie. Così proveranno minore angoscia nell'aspettativa della morte e scioglieranno incessanti azioni di grazie a Dio che, dopo averci aperto con il sacramento del Battesimo l'adito alla vera vita, istituì pure il sacramento dell'Estrema Unzione, affinché uscendo da questo mondo trovassimo più agevole il sentiero per il cielo».

In questo articolo vedremo il testo del Nuovo Testamento che fonda questo sacramento (Gc 5,14-16), descrivendo una vera e propria liturgia con il quale si amministrava.

Il testo, come abbiamo detto, è un passo della lettera di Giacomo. Notiamo subito, però, che oltre a questa lettera, abbiamo anche un altro passo interessante del vangelo di Marco (Mc 6,13) dove si dice che gli apostoli inviati dal Signore scacciavano i demoni e ungevano i malati. È la dimensione della salvezza integrale di cui abbiamo parlato nell'articolo precedente. Ma, il testo chiave è quello di Gc 5,14-16. Tale passo è importante perché ci mostra una vera e propria liturgia.

Spesso si sente dire che la liturgia della Chiesa è qualcosa di tardo, che prima era tutto semplice e spontaneo, che la Chiesa ha appesantito con riti e formule in ultima analisi inutili e via discorrendo. Queste sono sciocchezze. Già nel NT troviamo gli elementi più importanti presenti nelle liturgie di tutte le Chiese cristiane. La storia, la mentalità, la cultura e il tempo hanno poi fatto evolvere alcuni elementi in una o in un'altra direzione. Ma il rapporto con Dio, come Gesù stesso ha fatto, *è sempre passato anche attraverso il gesto liturgico.*

Ogni parola di questi tre versetti è importante. Per questioni di spazio, sceglierò solo un paio di punti interessanti.

Il primo è che si dice che i presbiteri *pregano sul malato*. Questa espressione, nel greco classico, suona un po' strana. Probabilmente significa che pregano *proprio quasi fisicamente* sul malato: in altre parole, sarebbe un segnale dell'imposizione delle mani da parte dei presbiteri. Poi viene unto con l'olio: e vedremo nei prossimi articoli l'importanza che nel mondo mediterraneo antico aveva l'ungere qualcuno. Importante è quel "nel nome del Signore". I presbiteri fanno quel gesto come esecutori di un compito che non è loro, bensì di Cristo. Come abbiamo detto nell'articolo precedente, i sacramenti sono l'azione terapeutica che Cristo continua per noi per mezzo del suo corpo glorioso, che è la Chiesa.

L'altro punto che vogliamo sottolineare è il versetto 15: *la preghiera fatta con fede salverà il malato.* Cosa si intende con quel "salverà"? Restituirà la salute fisica? Bisogna notare una cosa. Giacomo insiste molto sull'importanza della pazienza, del giudizio misericordioso, del prepararsi alla venuta del Signore, del salvarsi dalla morte eterna, etc. La salute fisica è importante, ma per l'apostolo non sembra essere la cosa decisiva. Piuttosto, sembra più importante una sofferenza accolta nella pazienza (la *hypomone* è qualcosa di molto più importante del semplice "sopportare") e vissuta nella speranza.

La perfetta salute, in fondo, non è detto che sia solo la guarigione clinica, ma il vivere pienamente nella fede il momento di *opportunità* per un affidamento più pieno nelle mani del Signore. Così come nella medicina moderna si ha un "approccio globale" al paziente, cercando di curare non l'organo malato ma l'intera persona, così la "salvezza" va intesa non solo nel "corpo" malato, ma nella comprensione più generale della persona, ivi compreso il suo essere corpo e anima. Non va comunque, come vedremo, sottovalutata anche la possibilità di una guarigione fisica, se questo giovasse all'anima del fedele.

Il versetto, poi, continua dicendo che il Signore rialzerà il malato. Il verbo greco è *egheiro*. Il problema è che in latino si è tradotto talvolta con *alleviabit eum Dominum*, ossia con il verbo alleviare, rendere meno pesante il carico (di sofferenza). Da qui si è sviluppata una meditazione sul senso di "forza" e sollievo spirituale che il sacramento porterebbe nel malato. Ma non è il senso di *egheiro*, che è piuttosto quello di *allevo* e non di *allevio*. In sintesi, il senso è quello di far alzare chi è seduto o sdraiato: ossia, il risollevarsi dalla malattia, o guarendo o recuperando la propria *integrità spirituale*. In fondo, i due significati non sono così lontani. Come si sono trasformati, nel tempo, per dare vita alla celebrazione di questo sacramento nella sua forma attuale? ■



Gli "altri" miracoli a Lourdes



di Angelo Forti

San Tommaso è un apostolo che nella storia ha lasciato molti discepoli. Anche per le apparizioni della Vergine a Lourdes, di allievi di Tommaso se ne contano a centinaia: scienziati increduli e dubbiosi, medici scettici; tutta gente coalizzata a parlare di autosuggestione. Dopo la prima apparizione dell'11 febbraio 1858, il 7 aprile si è registrata la diciassettesima manifestazione della "Bella Signora". Bernardette è davanti alla grotta con il volto luminoso, le sono accanto due amiche. Ad un certo punto, arriva il dottor Dozous, un medico incredulo; sposta in malo modo l'amica, e giustifica il suo gesto con la pretesa di essere là in nome della scienza: «Vengo come amico della scienza». Ma la scienza non dava spiegazioni, suscitava molta curiosità e tanti furono i medici che si avvicendarono a Lourdes per carpire il mistero dei miracoli. Un giorno arrivò anche il futuro premio Nobel per la medicina, Alexis Carrel. Le scoperte nel campo della medicina di Carrel hanno permesso il grande beneficio della pratica della trasfusione di sangue, che da allora iniziò a salvare tante vite umane. Alexis Carrel in un suo scritto confesserà: «Assorbito dagli studi scientifici, affascinato dallo spirito della critica tedesca, ero convinto a poco a poco che al di fuori del metodo positivo, non esisteva certezza alcuna. Le idee religiose, distrutte dall'analisi sistematica, mi avevano abbandonato. Mi ero rifugiato in un indulgente scetticismo.

Conclusione della processione *aux flambeaux* davanti alla basilica. In alto, illuminato, il castello della cittadina di Lourdes.



Pellegrini e volontari davanti alla Grotta delle Apparizioni a Lourdes.

La ricerca delle essenze e delle cause mi sembrava inutile, solo lo studio dei fenomeni, interessante. Il razionalismo soddisfaceva interamente il mio spirito; tuttavia nel fondo del mio cuore si celava una segreta sofferenza, la sensazione di soffocare in un cerchio troppo ristretto, il bisogno insaziabile di una certezza».

La Provvidenza vegliava sulla sua anima e, nel 1902, gli fu offerta l'occasione di andare a Lourdes per sostituire un collega durante un pellegrinaggio. Accettò volentieri la proposta, soprattutto per costatare le dicerie sui miracoli che avvenivano in quel luogo. Dopo tanti anni dalle apparizioni, negli ambienti medici ancora si discuteva su Lourdes e sulle manifestazioni straordinarie. Carrel, con tutta la carica del suo positivismo, partì con la convinzione che i "miracoli" a Lourdes erano solo guarigioni frutto di autosuggestione. Come Saul sulla via di Damasco, egli era atteso sulla via di Lourdes dalla Mamma di quel Gesù che lui combatteva. Da questo viaggio, Alexis Carrel scrisse un volume nel quale si può leggere: «Vergine dolce che soccorri gli infelici, proteggimi. Io credo in Te.(...). Il Tuo nome è più dolce del sole del mattino. Prendi Tu il peccatore inquieto dal cuore in tempesta che si consuma nella ricerca delle chimere. Sotto i consigli profondi e duri del mio orgoglio intellettuale giace, ancora soffocato, il più affascinante di tutti i sogni, quello di credere in Te, di amarti come i frati dall'anima candida». È una preghiera composta dallo scienziato, Alexis Carrel, che da agnostico, ritornò da Lourdes convinto di aver constatato quello che riteneva inconstatabile. Il viaggio a Lourdes fu fatto in incognito. Carrel era un medico che non era ancora circondato dalla fama di un Premio Nobel per la medicina e, quindi, pochi conoscevano la sua identità. La decisione di andare a Lourdes, oltre alla curiosità dei fenomeni era di poter aiutare qualche malato. Nel viaggio in treno nel suo scompartimento giaceva una giovane donna, Marie Ferrand (chiamata così nel libro, ma in realtà si chiamava Marie Bailly n.d.r.). Era gravissima: ventre gonfio, pelle lucida, costo-

le sporgenti, addome teso da materia solida, sacca di liquido che occupava la regione ombelicale, febbre alta, gambe gonfie, cuore veloce. Si trattava di peritonite tubercolare. I dolori erano tremendi! Carrel le praticò un'iniezione di morfina. Nel libro si legge questo colloquio. «Avete ancora i genitori?», domandò a Marie. «No, sono morti di tubercolosi da alcuni anni», rispose la donna. Dall'età di quindici anni, era tubercolotica. I medici che la tenevano in cura dicevano che ormai era all'ultimo stadio.

La Ferrand, però, pur sentendosi alla fine, era convinta che la Vergine, a Lourdes, le avrebbe concesso qualcosa d'importante: se non la guarigione, almeno la forza per morire in pace.

Arrivato a Lourdes, Carrel incontrò un suo vecchio compagno di collegio, al quale chiese: «Sai se qualche malato è guarito, stamane, nelle piscine?». «No, nessuno. Però ho visto un miracolo davanti alla grotta. Una suora che camminava con le stampelle. Arrivò, si fece una gran segno di croce, bevve l'acqua della fonte miracolosa. Subito il suo viso s'illuminò, buttò via le stampelle, corse agile alla Grotta, gettandosi in ginocchio davanti alla Vergine. Era guarita». «La sua guarigione - commentò Carrel - è un caso interessante di autosuggestione!». L'amico ribatté: «Quali sono le guarigioni che, se le constatassi, ti farebbero riconoscere l'esistenza del miracolo?». «La guarigione improvvisa di una malattia organica. Una gamba tagliata che rinasce. Un cancro scomparso, una lussazione congenita che improvvisamente guarisce. Allora sì che crederei!.. Se mi fosse concesso di vedere un fenomeno tanto interessante, tanto nuovo, sacrificherei tutte le teorie e le ipotesi del mondo. Ma non il minimo timore di arrivare a questo. C'è una ragazza, Marie Ferrand, presso la quale mi hanno chiamato dieci volte ed è in pericolo di vita. È tisica, ha una peritonite tubercolare all'ultimo stadio. È in uno stato pietoso. Temo che mi muoia tra le mani. Se questa ammalata guarisse, sarebbe veramente un miracolo. Io crederei a tutto e mi farei frate».

Nella Sala dell'Immacolata (riservata ai malati più gravi) tutto era pronto per la funzione presso le piscine. Il dottor Carrel si avvicinò al lettino della "sua" ammalata, Marie Ferrand. La visitò rapidamente: il cuore stava per cedere, era alla fine. Il medico le praticò un'iniezione di caffeina, poi disse ai presenti senza farsi sentire dall'ammalata: «È una peritonite polmonare all'ultimo stadio. Figlia di genitori morti di tubercolosi in giovane età, è tisica dall'età di 15 anni. Può darsi che viva ancora per qualche giorno, ma è finita». Alla piscina non fu possibile immergere Marie Ferrand. Le fecero alcuni lavaggi al ventre. La

Negli annali di Lourdes

Un miracolo assai singolare

Già una ventina d'anni prima che Emile Zola scrivesse, il 7 aprile 1875, Peter van Rudder, contadino fiammingo che da otto anni aveva la gamba destra fratturata a tal punto che il mozzicone fuoriusciva da una piaga, veniva di colpo sanato non solo con la cicatrizzazione completa, ma anche con la crescita istantanea di alcuni centimetri di osso. Il caso van Rudder è particolarmente singolare. Innanzitutto, perché fu di tale evidenza che sindaco, gendarmi, giudici, medici, notabili del suo paese, Jabbeke, vollero firmare un documento ufficiale - messo agli atti del Comune - che testimoniasse come il contadino era "prima" e "dopo"; in secondo luogo perché le università belghe, per 23 anni, sino alla morte del miracolato, seguirono il caso e vollero procedere poi all'autopsia che mostrò le tracce chiarissime non solo della saldatura istantanea, ma anche della crescita dell'osso (la relazione scientifica si arrende all'ipotesi di quello che chiama «un chirurgo invisibile e misterioso»). Ma poi: «Eccitazione del viaggio, preghiere, canti, forza psichica che emana dalla folla fervente », questo il clima che scatenerebbe le energie che porterebbero a quei "fatti nervosi" scambiati dai creduli devoti per prodigi. Ora, si dà il caso che van Rudder non avesse viaggiato e fosse silenzioso e solo quel 7 aprile, visto che non a Lourdes fu guarito, ma davanti all'imitazione della grotta costruita da alcuni devoti a Oostaker, in quelle stesse Fiandre.



portarono davanti alla Grotta. L'aspetto della donna era sempre cadaverico. Erano circa le 14.30. Carrel osservava il volto dell'ammalata: gli parve più normale, meno livido. Gli sembrava di avere un'allucinazione, continuò ad osservarla. Le contò le pulsazioni. La respirazione sembrava rallentata. Il volto di Marie Ferrand continuava a cambiare. I suoi occhi sembravano catalizzati verso la Grotta. C'era in lei un sensibile miglioramento, non lo si poteva negare. Lo stupefacente, però, avveniva adesso: Carrel vide a poco a poco la coperta abbassarsi al livello del ventre. Il gonfiore spariva. Si sentì impallidire. Alle 15, la tumefazione era ormai scomparsa. Carrel credeva d'impazzire. Si avvicinò alla donna, ne osservò la respirazione, guardò il collo.

Il cuore batteva regolarmente. Le domandò: «Come vi sentite?». Marie rispose sottovoce: «Benissimo. Non sono molto in forze, ma sento che sono guarita». Carrel, così, ha scritto, sempre parlando di se stesso in terza persona: «Il medico non parlava più; non pensava più. Il fatto inatteso era totalmente contrario a tutte le previsioni, che egli credeva di sognare. Si alzò, traversò le file serrate dei pellegrini, i quali gridavano invocazioni che egli a stento sentiva, e se ne andò. Erano circa le 16. Quel ch'era accaduto era la cosa impossibile, la cosa inattesa, il miracolo». Marie Ferrand, guarita, fu portata all'ospedale diretto dal dottor Boissaire, lo scienziato che difendeva la veridicità di Lourdes. Carrel tornò a visitarla e dovette constatarne la inspiegabile guarigione. Lo stesso fecero altri medici. Marie era felice. Carrel, commosso, uscì dall'ospedale. Era ormai notte. Si incamminò verso la Basilica e vi entrò. Mentre stava in raccoglimento e pensoso, fu avvicinato dal suo amico che aveva incontrato nel suo arrivo a Lourdes e incominciarono a parlare. Mentre il medico fissava la statua dell'Immacolata, l'amico gli chiese: «Ora, sei convinto, filosofo incredulo?». Carrel si limitò a rispondere: «Una giovane moribonda è stata guarita sotto i miei occhi in pochi istanti. È una cosa meravigliosa, è un miracolo». Carrel rimase solo e fu allora che in ginocchio pronunziò la preghiera che abbiamo riportato precedentemente: «Vergine dolce che soccorri gli infelici, proteggimi. Io credo in Te». Confesserà in seguito: «Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore; molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità». I miracoli a Lourdes non sono solo quelli fisici. Da Lourdes tutti tornano, comunque, guariti e sempre cambiati. ■



Avviso agli associati

Il direttore della Pia Unione il 1° martedì di ogni mese dalle ore 17.30 alle 18.30 cura una trasmissione a Radio Mater sulla spiritualità di San Giuseppe. Si può intervenire durante la trasmissione telefonando al n. 031 646000.
Sono in tipografia per la stampa gli Atti del Meeting *Arte di accompagnare all'incontro con la morte*. Quanto prima spediremo il volume a chi lo ha prenotato. Chi non l'avesse prenotato e desidera ricevere gli Atti, lo può richiedere al costo di Euro 8,00 alla Direzione, tel. 06 39737681 o per fax 06 39740055.



Jennifer Jones protagonista del film *Bernadette* di Henry King, realizzato nel 1943.

I nonni in famiglia: presenza e testimonianza



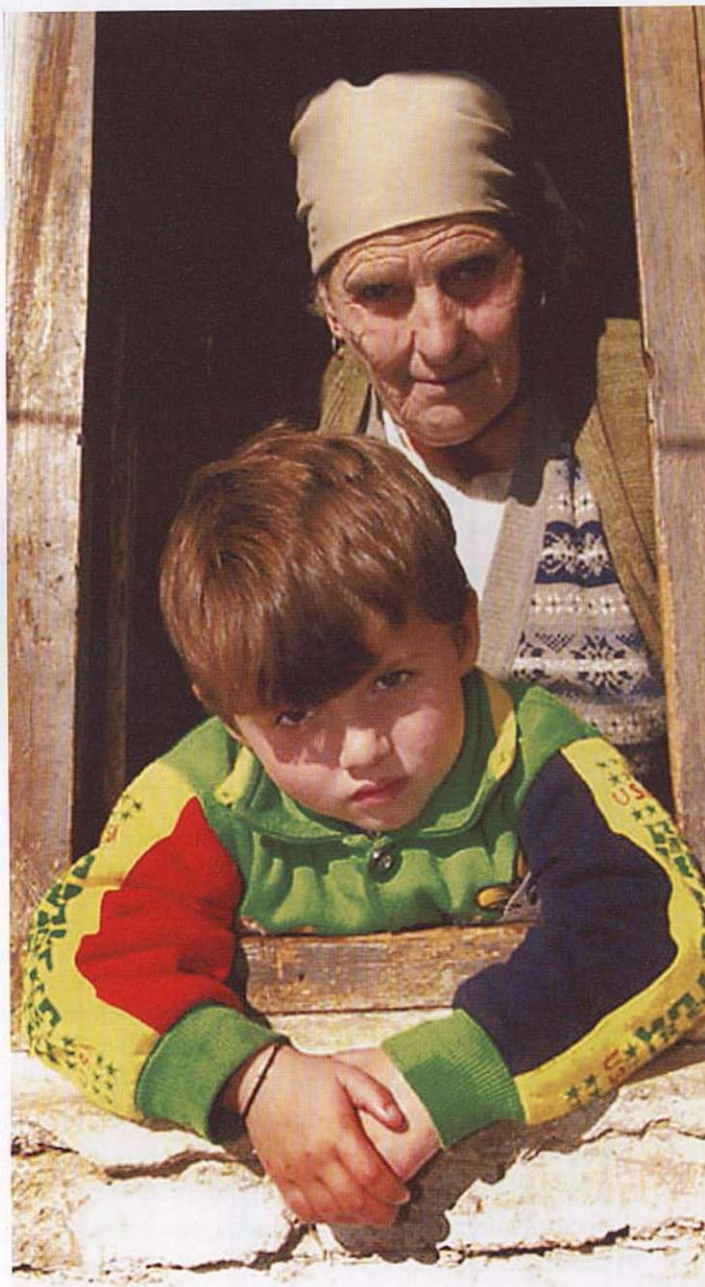
di Angelo Sceppacerca

Ai nonni ci pensa la Chiesa. Questo ho pensato alla notizia dell'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Famiglia tenutasi in Vaticano all'inizio di aprile e dedicata proprio alla presenza e alla testimonianza dei nonni all'interno della famiglia. Tra i laici invitati a testimoniare il loro "essere" nonni oggi, il senatore Marcello Pera, il sociologo Giorgio Campanini e il senatore Giulio Andreotti.

I nonni maestri di vita

Oggi, «è spesso la cultura dell'efficienza a dominare, per cui le persone anziane alla fine si ritrovano sole, parcheggiate in famiglia, oppure ospiti in case di riposo», senza contare poi «i casi di totale abbandono». A denunciarlo è stato mons. Fernando Filoni, sostituto della Segreteria di Stato. «Le persone anziane – ha continuato – in un mondo nel quale la vita umana tende ad allungarsi, costituiscono un supporto autorevole per il compito educativo dei genitori verso le nuove generazioni». Al contrario, «l'anziano si trova di fatto emarginato e viene considerato quasi un peso per comunità eccessivamente tese ad inseguire un progresso scandito prevalentemente dal successo e dal guadagno». Di qui la necessità di «un'educazione al rispetto dell'anziano» e di «una valorizzazione delle sue potenzialità»: ad esempio, verso i

Lo sguardo rassicurante dei nonni dà tranquillità e sicurezza nell'affrontare le difficoltà della vita.





nipoti, cui i nonni possono offrire «consigli e suggerimenti preziosi, diventando anche semplici ma efficaci catechisti e maestri di vita vissuta». Custodi di una "memoria" collettiva, gli anziani «sono interpreti privilegiati di ideali e di valori comuni che reggono la convivenza civile» e «ci ammaestrano ad evitare gli errori del passato».

A volte tocca ai nonni "reggere" la famiglia

In una società come quella occidentale, in cui l'aspettativa di vita ha superato gli 80 anni per le donne e i 75 per gli uomini, l'essere nonni è un'esperienza che si prolunga nel tempo, fino a raggiungere mediamente un ventennio. Di qui le nuove potenzialità relazionali della famiglia, che è tuttavia minacciata dall'instabilità, con "famiglie ricostituite" o rottura della coppia che hanno "ripercussioni su tutte la rete parentale"; la "forte mobilità residenziale e sociale", con il conseguente "allentamento dei legami"; la "presa di distanza degli adulti-genitori rispetto ai nonni". Come dire: i nonni ci sono, ma non sono in casa. E quando ci sono, a loro spesso tocca il compito del sostegno economico ed affettivo, talora di semplice vicinanza, ma sempre più frequentemente sostitutivo, di lunga durata o addirittura permanente, in una società ad alti tassi di divorzi e di precarietà nelle unioni. Accanto al sostegno economico, un compito sempre più rilevante per i nonni è quello fondamentale della "trasmissione dei valori fra le generazioni". Cosa quanto mai difficile sempre, oggi se possibile ancora di più.

Se la famiglia è un grande dono per l'umanità, i nonni sono un grande dono per la famiglia.

Giappone: l'associazione dei nonni "Gioacchino e Anna"

In Giappone, esiste una "pia associazione" ispirata ai santi Gioacchino ed Anna, che raggruppa coppie di sposi cattolici della cosiddetta "terza età", ed è composta da nonni attivi e intenti a "promuovere gli ideali di vita coniugale". A rivelarlo è stato il cardinale Tarcisio Bertone. «Se la famiglia è un grande dono per l'umanità, i nonni sono un grande dono per le famiglie», ha esordito il cardinale, secondo il quale i nonni, con la loro forza rassicurante, offrono un sostegno morale sicuro e grazie alla loro saggezza sono in grado di imprimere serenità e di trasmettere valori perenni alle giovani generazioni. Gli anziani, soprattutto i nonni, che hanno ricevuto una educazione cristiana dovrebbero dimostrare con la loro vita la bellezza della fedeltà alle leggi divine della mo-

rale coniugale. Perché possano far questo, gli anziani vanno aiutati.

Quando un anziano muore è una biblioteca che brucia

Non da tutte le parti è così, come da noi. "Stimati da tutti", fonte di orgoglio per figli e nipoti, riconosciuti per la loro età, la loro saggezza e il loro modo di gestire i problemi, eredi, custodi e garanti della cultura del proprio paese. È l'identikit del nonno in Africa, così come è stato ricordato dal cardinale Christian Wiyghan Tumi, arcivescovo di Douala (Camerun). Gli anziani, ha proseguito il porporato, sono "indispensabili per il gruppo", perché «aiutano ciascun membro della società a situarsi nella propria storia». Tra i valori trasmessi dai nonni, «la relazione con l'al di là, il senso della famiglia, del bene comune, dell'ospitalità, lo spirito di condivisione, di solidarietà, il rispetto degli antenati». A livello familiare, inoltre, gli anziani «si presentano come consiglieri dei loro figli, per aiutarli e soccorrerli nell'educazione dei nipoti»: in questo modo, i nonni diventano «mediatori tra i genitori e i loro figli, proponendo soluzioni ai conflitti tra generazioni». «In Africa, quando un anziano muore, è una biblioteca che brucia», ha ricordato il card. Tumi, e «non si vede di buon occhio l'isolamento dei nonni dall'ambiente familiare, perché divenuti vecchi, malati o impotenti. I vecchi muoiono con la loro famiglia: nostro orgoglio e nostra preoccupazione è prenderci cura di loro».

Di fronte alla crisi della famiglia bisognerebbe ripartire dalla presenza e dalla testimonianza dei nonni custodi di robusti valori e allettanti progetti.

I nonni degli "altri"

Nelle famiglie di immigrati cinesi, i bambini sono considerati come le piccole ruote dentate di una macchina complessa, ed il contributo sociale dei nonni è grandissimo: accudiscono i bambini, svolgono piccoli lavori, fanno la spesa, sbrigano commissioni, presidiano l'abitazione, e impiega-

Benedetto XVI: «I nonni, amore e fedeltà alla vita»

Il tema che avete affrontato è a tutti molto familiare. Chi non ricorda i suoi nonni? Chi può dimenticare la loro presenza e la loro testimonianza nel focolare domestico? Quanti tra di noi ne portano il nome in segno di continuità e di riconoscenza! È consuetudine nelle famiglie, dopo la loro dipartita, ricordarne l'anniversario con la celebrazione della Messa in loro suffragio e, se possibile, con una visita al cimitero. Questi ed altri gesti di amore e di fede sono la manifestazione della nostra gratitudine nei loro confronti. Essi per noi si sono donati, si sono sacrificati, in certi casi si sono anche immolati.

La vostra Assemblea Plenaria ha affrontato il tema della presenza dei nonni nella famiglia, nella Chiesa e nella società, con uno sguardo capace di comprendere il passato, il presente e il futuro. Analizziamo brevemente questi tre momenti. In passato i nonni avevano un ruolo importante nella vita e nella crescita della famiglia. Anche quando l'età avanzava, essi continuavano ad essere presenti con i loro figli, con i nipoti e magari i pronipoti, dando viva testimonianza di premura, di sacrificio e di un quotidiano donarsi senza riserve. Erano testimoni di una storia personale e comunitaria che continuava a vivere nei loro ricordi e nella loro saggezza. Oggi, l'evoluzione economica e sociale ha portato profonde trasformazioni nella vita delle famiglie. Gli anziani, tra cui molti nonni, si sono trovati in una sorta di "zona di parcheggio": alcuni si accorgono di essere un peso in famiglia e preferiscono vivere soli o in case di riposo, con tutte le conseguenze che queste scelte comportano.

Da più parti poi sembra purtroppo avanzare la "cultura della morte", che insidia anche la stagione della terza età. Con crescente insistenza si giunge persino a proporre l'eutanasia come soluzione per risolvere certe situazioni difficili. La vecchiaia, con i suoi problemi legati anche ai nuovi contesti familiari e sociali a causa dello sviluppo moderno, va valutata con attenzione e sempre alla luce della verità sull'uomo, sulla famiglia e sulla comunità. Occorre sempre reagire con forza a ciò che disumanizza la società. Le comunità parrocchiali e diocesane sono fortemente interpellate da queste problematiche e stanno cercando di venire incontro alle moderne esigenze degli anziani. Ci sono associazioni e movimenti ecclesiali che hanno abbracciato questa causa importante e urgente. Occorre unirsi per sconfiggere insieme ogni emarginazione, perché ad essere travolti dalla mentalità individualistica non sono solo loro – i nonni, le nonne, gli anziani – ma tutti. Se i nonni, come spesso e da più parti si dice, costituiscono una preziosa risorsa, occorre mettere in atto scelte coerenti che permettano di valorizzarla al meglio.

Ritornino i nonni ad essere presenza viva nella famiglia, nella Chiesa e nella società. Per quanto riguarda la famiglia, i nonni continuino ad essere testimoni di unità, di valori fondati sulla fedeltà ad un unico amore che genera la fede e la gioia di vivere. I cosiddetti nuovi modelli di famiglia ed il relativismo dilagante hanno indebolito questi valori fondamentali del nucleo familiare. I mali della nostra società – come giustamente avete osservato nel corso dei vostri lavori – hanno bisogno di urgenti rimedi. Di fronte alla crisi della famiglia non si potrebbe forse proprio ripartire dalla presenza e dalla testimonianza di coloro – i nonni – che hanno una maggiore robustezza di valori e di progetti? Non si può, infatti, progettare il futuro senza rifarsi ad un passato carico di esperienze significative e di punti di riferimento spirituale e morale. Pensando ai nonni, alla loro testimonianza di amore e di fedeltà alla vita, vengono in mente le figure bibliche di Abramo e Sara, di Elisabetta e Zaccaria, di Gioacchino e Anna, come pure gli anziani Simeone e Anna, o anche Nicodemo: tutti costoro ci ricordano come in ogni età il Signore chiede a ciascuno l'apporto dei propri talenti.

Benedetto XVI



no "una buona parte della loro pensione" a favore dei nipoti. Lo ha detto mons. Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, facendo una "carrellata" di figure di nonni nella famiglia dei migranti. «Nella famiglia araba il bambino inizia ad osservare i precetti religiosi quando i genitori lo considerano maturo per farlo. Così, i nonni immigrati, insieme ai genitori zelanti, incoraggiano il nipote di 6-7 anni ad osservare per qualche ora il digiuno, per il ramadan, ed a conoscere l'insegnamento morale e rituale corrispondente». I nonni immigrati musulmani, inoltre, «non accettano facilmente il matrimonio di un loro nipote con una persona di altro Paese, di altra religione, di altra cultura. La storia odierna registra reazioni negative non solo da parte dei nonni ma di intere famiglie, con conseguenze davvero penose, se non tragiche».

Tornano i nonni o è peggio di prima?

I mass-media ci hanno abituati ad una rappresentazione della condizione anziana assolutamente contraddittoria: anziani che viaggiano, frequentano l'università, la discoteca, si innamorano, "inossidabili" come li definiscono i francesi; oppure, anziani che muoiono da soli in un letto d'ospedale, o vengono ritrovati dopo giorni dal decesso. Gli anziani della pubblicità sono modernissimi, giovanilisti e consumisti, ma, all'opposto, gli anziani dei servizi televisivi di inizio estate sono presentati tutti come poverissimi ed abbandonati.
Fortunatamente, però, la maggior parte dei nonni si occupano, in famiglia, della "solidarietà" e della "memoria": il 35% dei nonni si prende cura dei nipoti quando non sono a scuola o con i genitori. E si scopre il desiderio di ricordare il passato familiare, celebrando regolarmente le ricorrenze (compleanni, onomastici, anniversari di matrimonio) nel 67% delle famiglie intervistate.
Oltre agli aspetti positivi, restano quelli problematici. La solitudine degli anziani è segno della delega e della rimozione, da parte dei parenti, dei problemi che quelli devono affrontare: oggi il 25% degli ultra 75enni ed il 16,4% degli anziani tra i 65 e i 74 anni, vivono soli, mentre sono aumentati gli anziani assistiti negli istituti. Sarà per questo che tanti anziani dichiarano di voler continuare a lavorare per "non invecchiare".
A scuola siamo alle prese con le prime generazioni "senza nonni" che mostrano di essere "a secco" di memoria. I giovani sono stati alimentati culturalmente più con i suoni e i colori delle "antenne" che non con la linfa e l'*humus* delle "radici".

A cosa servono i nonni

I nonni servono a tornare alla narrazione, al racconto, alla ricostruzione paziente dei processi storici, alla comunicazione di esperienze significative. Educare al pensiero genealogico e alla coscienza storica che insegna come i fatti sono collegati fra loro perché uno è causa dell'altro.
I nonni svelano la crisi del presente come paura del futuro. E con la loro esperienza e le loro prove incoraggiano ad aver fiducia nel tempo che verrà.
La memoria serve, perfino, a sopravvivere e a migliorare la storia. Nel campo di concentramento di Dachau c'è una scritta: «Coloro che non si ricordano del passato sono destinati a riviverlo».
La memoria può avere, infatti, una grande funzione sociale di monito, vigilanza, espiazione, ma anche aiutare a rimettere in piedi i tanti progetti e le tante speranze che, per varie ragioni, sono stati interrotti, spezzati e che attendono di essere ripresi. In questo senso, i nonni possono aiutare a far crescere la speranza, la voglia di un futuro migliore. ■

A Sydney Incontro Giovani



di Luigi Crimella

"*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*" (At 1,8) è il tema scelto dal Papa per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Sydney dal 15 al 20 luglio 2008. Nel messaggio ai giovani per presentare questo evento, che richiamerà – pare – oltre 200 mila partecipanti dai cinque continenti, Benedetto XVI, nel 2007, affermava alcuni elementi centrali del cammino preparatorio e del senso della "Giornata".

Scriveva infatti: «Il filo conduttore della preparazione spirituale all'appuntamento di Sydney è lo Spirito Santo e la missione. Se nel 2006 ci siamo soffermati a meditare sullo Spirito Santo come Spirito di verità, nel 2007 cerchiamo di scoprirlo più profondamente quale Spirito d'amore, per incamminarci poi verso la Giornata Mondiale della Gioventù 2008, riflettendo sullo Spirito di fortezza e testimonianza, che ci dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo».
Secondo Benedetto XVI, «diventa perciò fonda-



mentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come 'anima', respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un'efficace attuazione del Vangelo all'alba del terzo millennio».

Giovani non indifferenti

Un Papa convinto del valore fondamentale del rapporto personale con Dio, quindi, che esorta i giovani alla preghiera, alla "unione mistica" col Signore Gesù e con il suo Spirito. Non sarà, forse, una richiesta troppo esigente ed elevata per i giovani d'oggi, spesso descritti come superficiali, agnostici, disinteressati alle cose della spirito, in una parola "lontani"? A giudicare dall'impatto delle precedenti "Giornate", si direbbe di no. Pare, infatti, che le Giornate mondiali della gioventù rappresentino per i giovani «un evento fondamentale nel proprio cammino spirituale, nell'itinerario di conversione e di fede». È quanto emerge da una ricerca condotta da Richard Rymarz, docente all'Università cattolica dell'Australia, centrata su "Giovani e nuova evangelizzazione nel XXI secolo". Rymarz, secondo quanto riferito dall'agenzia Fides, ha intervistato i giovani australiani che hanno partecipato alla Gmg di Colonia nel 2005. La ricerca intendeva valutare l'impatto di quell'esperienza nella vita personale dei giovani. Nelle conclusioni, pubblicate dalla rivista di studi antropologici e religiosi "Australasian Catholic Record", si afferma che il cambiamento principale registrato riguarda la vita interiore dei giovani. «La Gmg ha dato loro un desiderio di impegno più serio e profondo nel cammino di fede, mentre in passato la fede rappresentava qualcosa di esterno o superficiale, una consegna ricevuta dalla famiglia, ma senza uno spiccato significato personale», osserva Rymarz. Questa, sottolinea lo studio, costituisce la traduzione concreta del concetto di "nuova evangelizzazione" lanciato da Giovanni Paolo II. È vero che la ricerca si conclude con un interrogativo: se questo cambiamento risulterà durevole nel tempo. Ma, intanto la verifica ha confermato che non solo i giovani non sono indifferenti, ma che anzi l'effetto spirituale su di loro è tutt'altro che trascurabile.

Un continente coinvolto

Sono già numerose le notizie interessanti che circolano sulla futura GMG. Si conferma che tutta l'Oceania è mobilitata per il raduno di Sydney. Lo ha dichiarato il recente Consiglio speciale per l'Oceania della Segretaria generale del Sinodo dei vescovi. «Tutto il continente è mobilitato per la preparazione, sia nelle regioni evolute sia in quelle meno sviluppate – si legge in un comunicato – i temi della GMG sono quelli tipici di una società moderna, come il secolarismo oppure la lontananza di tanta parte dei giovani dalla pratica religiosa. Ma si segnalano anche moltissimi altri coetanei che aderiscono in modo convinto e forte alla fede o che manifestano una speciale fedeltà alla GMG avendo partecipato a diverse edizioni della stessa». Nel comunicato si parla di «varie iniziative di gemellaggio e di aiuto finanziario per i giovani delle parti più povere del continente perché possano partecipare alla Gmg con un'adeguata rappresentanza. Per questa preparazione si ricorre anche ad annunci pubblici, alla predisposizione di programmi per pellegrini, all'opera di sensibilizzazione nelle scuole, ricordando che lo scopo principale è l'evangelizzazione». Il comunicato parla della Gmg come «uno degli eventi più importanti nella storia dell'Australia» e della visita di Benedetto XVI, come "evento di particolare grazia".
Naturalmente, con la "potenza" di Internet sarà possibile, per i tanti che vorranno seguire in diretta gli eventi della Giornata mondiale, collegarsi a siti che ne rilancino le varie fasi. Attualmente, i due siti più rilevanti per accedere alle notizie sono www.wyd2008.org quale sito ufficiale e www.gmg2008.it quale sito curato dal Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei. ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Sempre nella sua mano benedicente

Carissimo don Mario, da più di qualche anno ricevo "La Santa Crociata". Ringrazio chi ha segnalato il mio indirizzo permettendomi così di ricevere questa bella e interessante rivista che puntualmente arriva in famiglia e che ci parla di San Giuseppe, santo al quale era molto devoto il mio caro papà. In ogni sua azione e anche nella vicende meno liete della vita si rivolgeva sempre a San Giuseppe. Grazie di questo bel regalo. Ora San Giusepe è il mio... protettore di fiducia! Tutti giorni prego con il Sacro Manto, libretto ormai consumato. Vorrei continuare a scrivere, ma la mia mano malferma e la vista non sono più quelle di una volta. Purtroppo, alla mia età (86 anni) non sempre posso fare ciò che desidero. Ringrazio sempre il Buon Dio, la Madonna e il Suo sposo, San Giuseppe. Mi metto nelle loro mani affidando tutti i miei cari alla loro protezione, in modo particolare i miei nipoti e pronipoti. Un caro saluto.

Abate Gina
Toronto - Canada

Gentile signora Gina,
la segnalazione del suo indirizzo di allora è stato un piccolo gesto di attenzione che ha aperto per la sua vita spirituale una sorgente di grazie e di luce. Trovare Dio, la sua Provvidenza, il sorriso benedicente dei Santi è ritrovare se stessi ed edificare un'esistenza armoniosa e soddisfatta che sa vedere anche nella Croce e nei sacrifici una sorgente di energie e di forza per continuare a credere, vivere e sperare seminando i giorni di carità.

Il Sacro Manto è anche un mantello da confezionare

Reverendo don Carrera,
il suo consiglio, riguardo la preghiera "Il Sacro Manto" a San Giuseppe, che io non conoscevo e che cominciai a recitare, appena da lei ricevuto, è stato veramente miracolosa, perché San Giuseppe, dopo soltanto dodici giorni di fervente implorazione, ottenne miracolosamente, a mia sorella e a tutta la sua famiglia, la grazia importantissima che da anni imploravamo. Quanto sei stato grande caro San Giuseppe! Hai risposto immediatamente alla nostra preghiera a Te rivolta, ottenendoci subito la grazia, molto necessaria, a Te richiesta con grande fiducia e con tanto paterno amore accordata! Grazie, carissimo San Giuseppe, cosa dobbiamo fare ora per dimostrarti la nostra riconoscenza?
Io, da parte mia, cercherò di rendere sempre più forte la mia fiducia in Te, e farò di tutto per farti conoscere, amare e invocare a chi ancora poco ti conosce e ti prega. Reverendo don Carrera, un grazie a lei che mi ha fatto conoscere "Il Sacro Manto", così potente; e un ringraziamento commovente, perché mi ha fatto ottenere la grazia richiesta per mia sorella e tutta la famiglia così provata! Oggi, insieme a mia sorella, le mando un'offerta di ringraziamento a San Giuseppe che ci ha ascoltato.

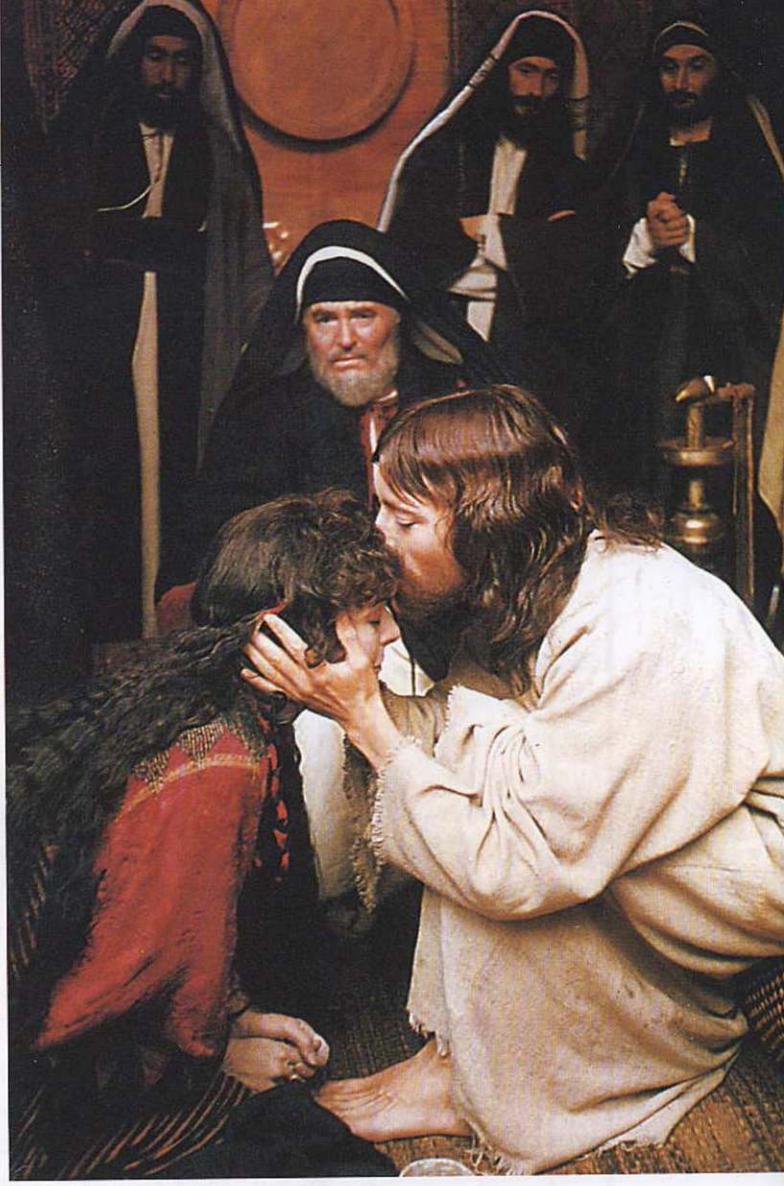
Suor Giuseppina Tardiola
Siena

Cara e reverenda Sorella,
con lei sono contento e con lei benedico la bontà divina che, per intercessione di San Giuseppe, è stata ottenuta la grazia che tanto aspettavate. Le grazie che San Giuspepe ci ottiene sono un credito che Dio fa a noi che dovremmo restituire con un impegno attivo e generoso nell'aiutare le persone in difficoltà e che aspettano la mane benefica di un "cireneo" che li aiuti, li sollevi dalla loro prostrazione o li liberi dagli incagli di cui è prigioniera la vita.

1*/In ascolto dei "convertiti": Giovanni Papini

Cristo, il *sempre* vivente

Nessuno prima di Gesù parlò di un amore così grande che trova il suo vertice nel Discorso delle Beatitudini.





di Ferdinando Castelli s.j.

Quando, nel 1911, pubblicò il libello *Le memorie d'Iddio*, e poi, sulla rivista "L'Acerba", l'articolo *Cristo peccatore*, Giovanni Papini (1881-1956) si presentò al gran pubblico come intellettuale antireligioso, anticristiano, ateo. E rivolse un invito: «Uomini, diventate atei tutti». Il suo amico Domenico Giuliotti, in «quel fetido, ignobilissimo e stupidissimo porcume dell'Acerba» scorgeva il *falso* Papini. L'altro, il *vero*, era altrove: era in quella malcelata nostalgia del divino e in quell'insofferenza verso tutti e tutto, che si traduceva in insolenze, parolacce e bestemmie.

Il suo *Un uomo finito* (1912) è il racconto, idealizzato ed epicizzato, del dramma di una coscienza inquieta, pungolata dall'impazienza dell'assoluto. Papini si dichiara un uomo finito: «Toccatemi: sono freddo come una pietra, freddo come un sepolcro. Qui è sotterrato *un uomo che non poté diventar Dio*». E invocava «un po' di certezza» e di pietà. «Se nessuno può rispondermi, cercherò nella morte la beatitudine della piena luce o la quieta dell'eterno nulla».

Gli rispose la pietà di Dio. Approdò a Cristo tra il 1919 e il 1921.

La conversione non fu per lui il rifugiarsi in un comodo asilo, né l'accettazione supina del dogma cattolico. Fu, sì, un approdo sicuro, ma anche un rilancio in alto mare, alla scoperta di terre più inebrianti, ma anche più impervie.

Nella *Storia di Cristo* (1921), presentando il Verbo di Dio incarnato, Papini lo testimonia, ne descrive e ne studia le parole e le opere, soprattutto lo invoca, con l'entusiasmo del neofita, con la gioia del viandante che, dopo anni di smarrimento, approda alla casa del padre, col bisogno di gridare a tutti - specialmente agli uomini di cultura - l'urgenza di ritornare a Cristo. «L'autore di questo libro - si legge nelle prime pagine - ne scrisse un altro, anni fa, per raccontare la malinconica

vita d'un uomo che volle, un momento, diventar Dio. Ora, nella maturità degli anni e della coscienza, ha tentato di scrivere la vita di un Dio che si fece uomo».

Il Cristo di Papini non è un termine di studio o un capitolo di storia, seducente quanto si voglia, ma consegnato al passato. È "il sempre vivente" per il quale ci si appassiona, nel quale si gioca la propria vita, si compiono le scelte di fondo. Cristo ci interpella, ci pungola, ci qualifica; conosciamo qual è il nostro atteggiamento di fronte a lui; la fede in lui determina il nostro destino. È una fine e un principio: prima di lui e dopo di lui.
Il Cristo-sempre-vivente non si stanca di agire sugli uomini di ogni tempo, in modo ora misterioso e paziente, ora violento e abbagliante. «Nessun figliol prodigio sarà abbandonato al suo lavoro di porcaio»; nessun viandante resterà solo, sulla strada che porta a Emmaus, ammantato di sfiducia e appesantito da «un'aria luttuosa di fallimento»; nessun Tommaso, dall'anima spenta e raggelata, sarà condannato allo squallore di una vita che attende «dalla materia soltanto certezze e consolazioni materiali». Dietro ogni porcaio, ogni sfiduciato, ogni sensualista - ci assicura Papini - c'è il Vivente, con la potenza della sua resurrezione.
Cristo è il Vivente, ma anche colui che capovolge le gerarchie umane. «Il più grande Rovesciatore è Gesù. Il supremo Paradossista, il Capovolgitore radicale e senza paura. La sua grandezza sta qui. La sua eterna novità e gioventù. Il segreto gravitare d'ogni gran cuore, presto o tardi, verso il suo Evangelo. S'è incarnato per rifare gli uomini, sconfitti nell'errore e nel male; Egli trova trova nel mondo errore e male e come potrebbe non capovolgere le massime del mondo?».
Il capovolgimento più esaltante - secondo Papini - Cristo lo ha operato nella concezione dell'amore. In ciò è la sua grandezza e la sua novità: «la sua novità più grande, la sua grandezza eternamente nuova».
Si tratta dell'amore che distrugge l'odio e prende il posto dell'odio; dell'amore più forte della forza dell'odio, più ardente, più fedele; dell'amore che non è oblio del male ma amore del peccatore. «Di questo amore nessuno parlò prima di Gesù. Non si conobbe questo amore fino al Discorso della montagna».
Cristo ha insegnato l'amore, ma soprattutto lo ha vissuto nella sua vita terrena. Papini ama vedere in Gesù il volto dell'amore: che perdona, redime, si dona. Fustiga, anche, scaccia i mercanti dal Tempio, scopre e condanna ipocrisie e cedimenti, ma la sua caratteristica è l'amore che redime, senza mai stancarsi, accettandone tutte le conseguenze, come l'incomprensione, i tradimenti, la Passione. La croce è un abisso e un mistero: del male e della ferocia umana, del bene e dell'amore divino.

L'opera di Papini è una foresta dove si incontra di tutto. Le voci che da essa si sprigionano sono percepibili in particolare in opere, quali - oltre la *Storia di Cristo - Diario, Sant'Agostino, Lettere agli uomini di papa Celestino VI, Gog, Schegge, La felicità dell'infelice, Gli operai della vigna, Giudizio universale.* Nello sfondo di tutte c'è sempre l'adorabile presenza di Cristo che tutto classifica, spiega, redime. A lui Papini si rivolge, con accenti appassionati, nella *Preghiera a Cristo* che conclude la *Storia di Cristo*:
«[...] Tutti hanno bisogno di te, anche quelli che non lo sanno, e quelli che non lo sanno assai più di quelli che sanno. L'affamato s'immagina di cercare il pane e ha fame di te; l'assetato crede di voler l'acqua e ha sete di te; il malato s'illude di agognare la salute e il suo male è l'assenza di te. Chi ricerca nel mondo la bellezza cerca, senza accorgersene, te che sei la bellezza intera e perfetta; chi persegue nei pensieri la verità, desidera, senza volere, te che sei l'unica verità degna d'esser saputa; e chi s'affanna dietro la pace cerca te, sola pace dove possono riposare i cuori più inquieti. Essi ti chiamano senza sapere che ti chiamano e il loro grido è inesprimibilmente più doloroso del nostro [...]».

La lunga dolorosa agonia, sopportata dallo scrittore con dignitosa rassegnazione, ci dice che la sua testimonianza cristiana non è letteratura, ma amorosa espressione di fede. ■

Una "perla" dalle mani del grande Bernini





di Stefania Severi

"San Giuseppe col Bambino", opera di Gian Lorenzo Bernini nella cappella del Palazzo Chigi di Ariccia, è un vero capolavoro, tanto da essere stata scelta per la copertina del libro *L'Ariccia del Bernini* (Edizioni De Luca), che accompagnò una bellissima mostra tenutasi nel Palazzo nel 1998.
Quest'opera, una sanguigna e guazzo su muro (diametro cm. 111,50) è stata tracciata direttamente su una parete della piccola cappella che si apre al piano nobile, nel cuore dell'imponente costruzione. Le figure sono racchiuse entro una cornice circolare realizzata successivamente.
Anche la scritta *Eques Jo Laurentius Berninus Fac.: Anno DNI MDCLXIII* è più tarda. Gli studiosi hanno sottolineato l'unicità di questo lavoro berniniano in quanto, pur dando una prima impressione di schizzo sul muro, a ben guardare è realizzato nei minimi particolari, tra cui i superbi risalti a biacca, e quindi non studio ma opera finita.

Altri "schizzi" su muro di Bernini ci sono infatti pervenuti (Palazzo Chigi di Formello, Villa Maddalena a Camerino...), ma tutti con ripensamenti ed esecuzione meno curata, proprio come è tipico di un "appunto". È indubbia l'affinità di quest'opera con il "San Giuseppe col Bambino" di Guido Reni, eseguito negli anni 30 - 40 del 1600 e pubblicato nel numero di aprile della "Santa Crociata", nel bell'articolo di Olinto Garavaglia, a dimostrazione che ci troviamo di fronte ad una iconografia cara all'epoca. Peculiare è il voluto contrasto tra il vecchio canuto e il bambino, quasi una considerazione sul tempo, che passa e trasforma, scaturita dalla profondità dell'animo dell'artista come riflessione personale sulla vita.
A spiegare il perché di questo tema sacro, proprio ad Ariccia, ci viene incontro anche la biografia del Pontefice committente, Papa Alessandro VII Chigi, cui era finalmente nato, l'anno precedente, il tanto desiderato erede.



Omaggio di Bernini per il lieto evento? Non lo sappiamo. Certo è che «questa grande sanguigna di Ariccia è davvero...un "maraviglioso" capolavoro di fede e d'arte», come scrive Valentino Martinelli (op. cit. p. 124). La bellezza del bimbo e la libertà del suo atteggiamento dormiente, rimandano ai putti scultorei che fioriscono sulle braccia delle Virtù berniniane, come la Carità nei monumenti di Urbano VIII Barberini ed Alessandro VII Chigi a San Pietro.

Ma, veniamo a parlare proprio di quest'ultimo pontefice, per il quale l'opera di Ariccia è stata eseguita. Papa Chigi, che nei suoi diari tante volte cita il "nostro" artista, è stato un committente molto prodigo, come documentano, tra l'altro, il colonnato di San Pietro e proprio l'ampliamento ed il restauro del Palazzo di Ariccia, con la realizzazione dell'antistante Piazza di Corte, dominata dalla splendida Collegiata dell'Assunta. A tutto provvide il Bernini, incaricato non solo delle opere architettoniche ma di seguire e sovrintendere a tutto l'apparato decorativo.

L'Ariccia rappresenta un bellissimo esempio del "bel composto" berniniano, dell'unione, cioè, delle varie arti. «Il tema del bel composto espresso dal Bernini in tutta la sua produzione, viene qui applicato in un contesto più ampio, quello costituito tra natura, gli insediamenti, le testimonianze archeologiche e di architettura, creando un nuovo equilibrio generale tra le arti», scrive l'architetto Francesco Petrucci (op.cit. p. 21). Proprio all'architetto Petrucci, conservatore del Palazzo, si deve la grandiosa opera di radicale restauro dell'intero complesso, con l'attivazione di numerose mostre tese, come quella del '98, ad approfondire gli studi sul patrimonio artistico locale. Nel Palazzo è imminente l'apertura del nuovo museo del Barocco, in parte già agibile, reso possibile dalle cospicue donazioni di Maurizio Fagiolo dell'Arco e dell'Avvocato Fabrizio Lemme.

L'invito è, infine, ad andare ad Ariccia, rivolto sia a chi non ci fosse mai andato sia a chi vi si fosse recato solo per le celebri specialità culinarie, così che possa scoprire le bellezze artistiche, le testimonianze di fede e il patrimonio naturalistico di questa splendida località castellana. ■

Libri pervenuti

Le braccia di Dio
di Angelo Figurelli, Sugargo Edizioni, 2008, pp.144



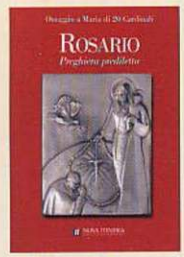
Giuseppe di Nazaret
di Maria Valtorta, Centro Editoriale Valtortiano, 2008, pp.246



Lezioni d'Amore
di Maria Valtorta, La Fede, 2008, pp.320



Rosario. Preghiera prediletta
Omaggio a Maria di 20 cardinali, Nova Itinera, 2003, pp.240



Il grande delirio
di Germana Marini, Edizioni Segno, 2007, pp.356



Padre Antonio Ronchi
di Ezio Meroni, Cinisello Balsamo, 2007, pp. 216



6/ Il gallo
Simbolo di ravvedimento e resurrezione



di Carlo Lapucci

Il gallo è ardito
sopra il mucchio di letame.
Molti che sono
pieni di superbia
non si accorgono
del proprio squallore.

Dove cantano
molti galli
non si fa
mai giorno.
Una faccenda
non finisce
mai quando
a farla sono
in molti.



Annunciatore dell'aurora, del sole e della luce, il gallo è collegato nell'antichità con le divinità solari. È una figura molto usata come simbolo: il bel piumaggio, il portamento fiero, gli sproni, la linea elegante, la coda colorata, la cresta e la combattività gli hanno aperto la strada nell'araldica. Non mancano, quindi, valenze negative per cui talvolta è ritenuto una bestia malvagia: l'animale che avverte il demonio prima dell'aurora di mettersi in salvo, quindi, è considerato simbolo del demonio stesso o uno degli animali di cui prende l'aspetto. Una visione più comune lo vede invece annunciatore del sole e della luce, cosa per la quale nel mondo cristiano è divenuto simbolo della Resurrezione di Cristo.

Nell'Antico Testamento, il gallo viene ricordato solo due volte e la gallina una soltanto. Molto più consistente è la sua presenza nel Nuovo Testamento, dove è legata al suo canto la vicenda del tradimento di Pietro che fu richiamato al pentimento dal canto del gallo. (Matteo XXVI, 74; Marco XIV, 72; Luca XXII, 68).

Oltre ad essere segno dell'ora e del ravvedimento, sulla traccia della vicenda di Pietro, il gallo è anche il simbolo della resurrezione, non solo di Cristo, ma anche di quella d'ogni uomo quando il mondo finirà e saranno resuscitati i morti. Con questo significato, fin dall'inizio dell'era cristiana l'immagine era riprodotta sui sarcofagi, sulle lapidi delle tombe, posta in dipinti e mosaici di scene sacre come pegno del riscato dalla morte. Viene posta sulle cime dei campanili con vari significati: promessa per ogni uomo della resurrezione, invito alla vigilanza nella fede, protezione dalle forze del male, con un'ultima funzione, più modesta, ma utile, quella di indicare la direzione del vento.

Anche la gallina, modesto animale dei cortili, ha trovato posto nei Vangeli come modello d'affetto materno, d'amore premuroso, protettivo, sempre pronto alla difesa della prole. La chioccia è presa da Cristo a immagine (Matteo XXIII, 36) dell'accorato amore divino verso Israele che corre ciecamente verso la sua rovina: «Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una chioccia raccoglie i suoi pulcini, e tu non hai voluto!».

Altrove Cristo fa riferimento anche a un elemento collegato a questo animale: l'uovo. Per mostrare la bontà di Dio chiede ai suoi ascoltatori: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra?... O se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione?».

L'uovo è forse il simbolo più conosciuto universalmente quale *mundi simulacrum* (immagine del mondo): una forma chiusa contenente infinite propaggini della vita, segno della rigenerazione perenne. Scrive Sant'Agostino: «La speranza si paragona all'uovo: essa non ha raggiunto ancora lo scopo, così l'uovo è qualcosa ma non ancora un essere vivente». Già simbolo orfico, i primi cristiani ne fecero un segno di promessa di vita eterna: si sono trovati gusci colorati d'uova, o uova di marmo nei loculi dei martiri delle catacombe. Questa sintesi cosmica nel simbolo è rappresentata egregiamente da Piero della Francesca nella celebre *Madonna col Bambino, Angeli, Santi e il duca Federico da Montefeltro,* dove sopra l'immagine della Vergine appare, sospeso nel vuoto, il misterioso uovo che tanto ha fatto discutere. Non si può escludere che l'uovo sintetizzi la rappresentazione sottostante di Cristo, che dorme sulle ginocchia della Vergine, salvatore e rinnovatore del mondo, in forma questa volta di *Logos*, nel suo elementare splendore. ■

Le pagine della Riconoscenza

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»

a cura di
Enrico Fasciolo



RIVOIRA FRANCA, Verzuolo (CN) · Ho pregato con fede San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto perché avevo problemi seri all'intestino che mi davano sofferenze continue. Sono stata operata, anche se il risultato non è incoraggiante. Prego San Giuseppe perché mi faccia star bene spiritualmente e moralmente. Ora va un po' meglio e spero proprio che il caro Santo mi conceda anche la salute del corpo.

SCARIGLIA MARILENA, Roma · Ringrazio San Giuseppe per aver aiutato un ragazzo a diplomarsi e potersi così iscrivere al primo anno di università. Chiedo al caro Santo di continuare a proteggere e ad aiutare questo giovane e la sua famiglia per le diverse necessità e problematiche attualmente presenti.

MARAZZI MARIA ERNESTA, Vedano Olona (VA) · È con il cuore pieno di gioia che annuncio la grazia ottenuta mediante l'intercessione di San Giuseppe. A lui, che ha attraversato il deserto con Gesù e con Maria, sperando di trovare un alloggio per la sua famiglia, ho chiesto di venirmi in aiuto affinché anch'io trovassi un'abitazione per vivere con i miei cari. Così è stato: ho trovato una nuova casa. Ringrazio San Giuseppe e voi per le vostre preghiere.

MINCIOTTI MARIA PIA, S. Terenziano (PG) · Reverendo Padre Direttore, molte volte mi sono raccomandata alle vostre preghiere per mia figlia Sara. San Giuseppe non mia ha mai delusa, anche nelle cose che mi sembravano impossibili. Ho ricevuto molte grazie, l'ultima il 25 novembre 2006: mia figlia è uscita illesa da un brutto incidente stradale nel quale l'automobile è andata letteralmente distrutta. Grazie al caro Santo! Vi chiedo preghiere di cui ho ancora bisogno per i miei figli. Che San Giuseppe protegga e conforti tutti coloro che lo invocano.



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

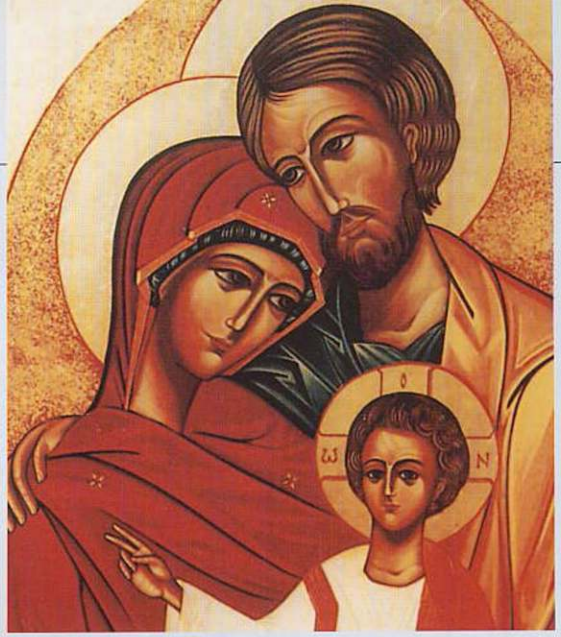
MARILENA, Milano · Rev.do Don Carrera, è da tempo che avevo intenzione di scriverle per rendere testimonianza di una grazia importante ricevuta per intercessione di San Giuseppe, unitamente alla Madonna, a Padre Pio e al beato Innocenzo da Berzo. Per più anni ho pregato insistentemente e con incrollabile fiducia lo Sposo di Maria perché mia figlia minore trovasse un lavoro stabile. Dopo vari lavoretti saltuari ed esperienze deludenti, attraverso una concatenazione di situazioni, guidata dai miei intercessori, mia figlia si è sistemata.

FAMIGLIE CIACCI E RUSSO, Sesto Fiorentino (FI) · Desideriamo con tutto il cuore dare testimonianza della grazia ricevuta per intercessione del caro e potente San Giuseppe. Il risultato dell'esame istologico sostenuto da mia madre ha escluso patologie preoccupanti. Ci siamo affidati alla Vergine Maria e a San Giuseppe. Abbiamo pregato con fervore e fiducia e prontamente le nostre preghiere sono state accolte. Speriamo che questa nostra testimonianza possa essere motivo di fiducia per quanti si trovano nel bisogno. Vi preghiamo di unirvi a noi nel ringraziare San Giuseppe invocandone la paterna protezione affinché ci protegga sempre. Con fiducia e gratitudine salutiamo, riconoscenti, Lei e i cari Assistiti.

Ringraziano San Giuseppe

Alessi Maria, S.Caterina Villarmosa - Angeli Famiglia, Genova - Bondoni Giuseppina, Pavia - Bonfante Calogera, Mussomeli - Caminati Anna e Lino, Pavia - Campagnoli Silvana, Agazzano - Cangiano Maria, Aversa - Cataudella Vinnie, U.S.A. - Coloccia Margherita, U.S.A. - Di Matteo Franca, Calatafimi - Di Stefano Giuseppina, Lipari - Falci Eva, Tortorella - Ferrari Maria Teresa, Bergamo - Gelmini Giovanna, Verona - Giuliani Carmela, Atessa - Giuliani Giuseppina, Atessa - Glorioso Concetta, S.Mauro Castelverde - Guastamacchia Don Davide, Trepuzzi - Insalaco Caterina, Acquaviva Platani - Longo Giovanna, Reggio Calabria - Lunardini Giovanna, Parma - Lungo Virginia, Castelforte - Marelli Teresa Cozzi, Nerviano - Mariani Mariangela, Seregno - Martire Agostino, Modena - Martorana Enza, Villabate - Migliorini Rosanna, Settimo Torinese - Moiso Francesca Bertolino, Torino - Morreale Maria, Milano - Murgia Franca Anardu, Turri - Orlandi Emilio, Sassari - Paolucci Floriana, Jesi - Pastorino Antonietta Piana, Campo Ligure - Pisa Giuseppa, Valledolmo - Primerano Daniela Uberti, Chiari - Ranfagni Alberto, Firenze - Roma Rita e Antonina, Calascibetta - Salomone Norina, Sutera - Saltori Valeria V.Clementi, Meano - Schenone Marilena, Cassolnovo.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 912

a cura di
Elisa Rauco



BORSE DI STUDIO

MAGGIO '07 - Botto Lydia Agnesi, a nome proprio - Croci Maria, in memoria + Croci Emilia - D'Amore Giuseppe, in memoria + Michele e + Maddalena - Gorni Franca, in memoria def. fam.Gorni e parenti - Lasagna Maria, in memoria Angelo e Adele - Lasagna Maria, anime purgatorio - Magini Irene Sciava, a nome Leonardo - Pierazzi Giampiero, a nome dei coniugi Giotti Ofelia e Oscar Pierazzi - Roner Maria Giovanna, in memoria + Tomassetti Nicolino - Sanfilippo Elena, a nome di Daniele - Serini Maddalena, in memoria + Angiulli Giovanni - Viscomi Elisabetta, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

GIUGNO '07 - Ciriello Michele, a nome proprio - Favero Anna Maria, a nome Patrizia e Gianna - Garau Maria, a nome Emanuela per g.r. - Ginevra Maria Concetta, in memoria Michele e Giulia - Graci Grazia, a nome Mattia - Ionfrida Teresa, a nome proprio - Masoni Anna, a nome proprio - Massocchi Carla, in onore di S.Giuseppe - Monti Monica, a nome proprio - Paoletti Nadia, a nome famiglie Paoletti e Corgentile - Parino Ruggera, a nome Pagani Alessandro - Pea Giuseppina, in memoria + Zacchetti Adele - Salonis Maria Bonaria Puddu, in memoria + Salonis Giovanni - Sorce Calogera e Rita Lanzalaco, a loro nome - Totaro Rosa, in memoria di Abbate Rosa - Valente Rosa, a nome di Sac. Nicola Azzolini.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

GENNAIO '08 - Alessi Tiago - Allex - Cani Lucia - Carlo - Caruccio Antonio - Cicalese Cosimo - Cicalese Martina - Cocco Alessandra - Cocco Eleonora - D'Angelo Leonardo - D'Attis Alessia - Della Bella Luca - Fabrizio - Facci Francesco - Faraci Margherita - Frangini Pietro - Gazzola Massimo - Gena - Giulio - Isabella Maria - Maria - Michael - Pallavicini Stella - Ricchiuto Gabriele - Santi Marianna - Santi Mauro - Saponara Tommaso - Tafner Greta - Tortelli Daniele - Tortelli Erik - Vasilo Anthony - Zicolella Chiara - Zonin Benedetta.

FEBBRAIO '08 - Alessia - Alice - Angelo - Antonio - Barbara - Bassetti Veronica Diletta - Bergonzi Chiara Maria - Bergonzi Elisa Maria - Calvi Chiara - Calvi Federico - Carbone Gianluca - Carbone Maria Ylenia - Carbone Massimiliano - Carbone Michele - Carbone Valeria - Chiarello Giorgia - Chiarello Leonardo - Cristian - Curatolo Chiara - De Matteis Luigiantonio - De Vito Giulia Maria - Fabio - Francesco - Gabriele - Garavaglia Lorenzo - Garlaschi Filippo - Garlaschi Lorenzo - Gatto Isabella - Gemma - Giacomo - Giancaspro Giuseppe - Giorgio - Giuseppe - Lautizi Pietro Bruno - Lele - Magistri Noemi - Magno Luigi - Manno Aglaia - Marzocchi Tangerini Ilaria - Ndoj Andrea - Nosari Filippo - Nosari Francesca - Perrone Alexandra Caterina - Perrone Antonia Josephine - Pjetrani Albert - Pulvirenti Chiara - Rizzini Federico - Saltarella Gioacchino - Sara - Siano Sabrina - Sion Gaia - Trapletti Sara - Vanessa - Verdelli Carola - Vinci Matteo Alfredo - Vinci Sebastiano Alfredo - Vittori Livia.

BENEFATTORI DEFUNTI

MAGGIO '07 - Magli Pietro - Benigno Elisabetta - Baraldini Renata Samoggia - Tomaiuolo Angela Maria - Lupezza Santa - Anelli Viola Bianchi - Manca Giuseppe - Bessolo Venanzio - Degiovanni Giuseppe - Bisson Don Giuseppe - Antoni Maria - Stirati Norma - Filotico Anna - Majale Suor Maria Franca - De Ferrari Luisa - Deldeo Angela - Tambasco Giuseppina - Polvani Maria - Fucci Carmela Annecchino - Liberatore Clarice Giancola - Greco Salvatore - Negro Sr.Elisabetta - Ramella Ines - Dosio Vittorina - Cretier Irma - Casanova Lina - Somà Sr.Filippina - Scarano Tina - Manara Fernando - Cocuzza Maria Grazia - Flammia Concetta Mosca - Mazzatenta Giuseppe - Benvenga Giuditta - Base Amalia - Traversi Carmela - Mariani Maria - Pasquale Vincenza - Guarrana Rosa - Egone - Falconi Angela - Bozzo Giovanna - Mentucci Suor Velia - Suor Mengoni - Fierimonte Vincenza - Carrozza Giovanna Antonia - Viglione Salvatore - Espa Eugenia.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI





IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO